# **SOMMARIO**

Dalla Redazione	"Vogliatevi bene, animatevi d'unico desiderio: la gloria di Gesù"!	p.	3
La Parola di Madre Caterina Lav	izzari		
	Dall'Epistolario. Lettera a Madre Scolastica Sala, Priora a Catania	p.	5
Regula Benedicti Uno sguardo alla nostra santa Regola	sr. M. Ilaria Bossi osp ap Capitolo sesto: "L'amore al silenzio"	p.	8
I Salmi: preghiera del cristiano	un'oblata del monastero di Ghiffa Salmo 6: Signore, non punirmi nella tua ira		
La biografia manoscritta di Madre M. Caterina	a cura di sr. M. Ilaria Bossi osb ap La freschezza delle nostre radici 33		11
	Ricordando Madre Teresa Bazzi	p.	53
Vita dei monasteri	Monastero "SS. Trinità" - Ghiffa 13 maggio 2017: professione solenne di sr. Maria Grazia di Cristo Risorto. Omelia di S.Ecc. Mons. F.G. Brambilla		
Spazio giovani	La settimana benedettina Ghiffa 16 – 21 luglio 2017	p.	57
	S	p.	62
Calendario degli incontri		p.	67

Deus Absconditus non ha quota di abbonamento: confidiamo nella generosità dei nostri affezionati lettori per coprirne le spese e ringraziamo quanti non ci fanno mancare il loro sostegno

Redazione e Amministrazione:

Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento Monastero SS. Trinità - 28823 Ghíffa (Verbania) Tel. 0323 59164 - Fax 0323 59693 - C.C.P. 16455289 www.benedettineghiffa.org

E-mail: ghiffa.mon@libero.it

Direttore Resp.: Marco Canali

Stampa: Tipografia Bolongaro – Baveno – www.bolongaro.it

Sampa. Tipograna Botongaro Baveno www.botongaro.

Spedizione in abbonamento postale c/c n. 161 Iscrizione Tribunale di Verbania n. 23 del 20.01.1951

Deus Absconditus è consultabile on-line in formato pdf sul sito del Monastero: <a href="https://www.benedettineghiffa.org">www.benedettineghiffa.org</a>

#### **DALLA REDAZIONE**

# "Vogliatevi bene, animatevi d'un unico desiderio: la gloria di Gesù!"

Con queste espressioni augurali e programmatiche della nostra Madre M. Caterina Lavizzari, della quale stiamo celebrando i **150 anni** dalla nascita (Vervio, 6 ottobre 1867), inauguriamo il presente numero del "Deus", sotto la specialissima protezione della venerabile e simpatica Priora valtellinese. La sua memoria, la sua testimonianza, la sua luminosa e solare presenza ci coinvolgono in questo tempo di particolare grazia comunitaria.

Il 2017 è, per noi, per le nostre Comunità, il suo anno, oltre a segnare i cento anni delle apparizioni di Maria ai tre pastorelli di Fatima. E questo ci pare molto significativo.

Nel 1917, al tempo delle apparizioni mariane nel paesino agreste del Portogallo, Madre Caterina aveva cinquant'anni, metà secolo, appunto. Anche questo è significativo!

Proprio mentre Nostra Signora di Fatima chiede, attraverso i bambini, al mondo preghiera, conversione e penitenza, il Diario monastico di Ronco, nei mesi di maggio e giugno 1917 registra: "Mesi intensi per adorazione, esposizione, benedizione eucaristica quotidiana. Festa del Sacro Cuore solennissima". E, nello stesso speciale anno, a febbraio, il 15: "Festa della Riparazione indimenticabile. Esposizione. La vigilia, alle 7, con discorso preparatorio, Compieta, Mattutino, riposo, All'una di notte, levata. Recita del Salterio interrotta da fervorini. Comunione, Messe. Si esce alle 8,30 di Chiesa. Alle 9,30 Messa cantata dal Reverendo Padre Celestino. Durante il giorno i fedeli. Dalle 15 alle 16 Ora Santa di fuoco!".

La riparazione è il nostro pane vivo, come a Fatima. L'affinità della spiritualità che avvolge la Cova da Iria e che si comunica in breve alla Chiesa, dalla voce dei tre piccoli veggenti, è, infatti, vicinissima al nostro carisma, così pienamente intessuto di sacrificio e riparazione per i peccatori, per chi offende Gesù, per chi non se ne cura e si allontana dall'Amore più grande.

Come un unico motivo, che ci unisce e lega, indelebilmente, e che Nostra Signora di Fatima, la nostra celeste Abbadessa, sorprendentemente sigilla, dal cuore tenero e disponibile dei pastorelli, a quello, non meno aperto e duttile, della robusta e amabilissima Priora delle Benedettine del Santissimo Sacramento di Ronco di Ghiffa, e da lei alle figlie, di generazione in

generazione. Dal Portogallo al Verbano, un unico canto di adorazione e di supplica, di impetrazione di misericordia, di pietà, di salvezza e santità, per tutti.

Commemorare la nascita della nostra prima Priora è, allora, soprattutto, rinnovarci nella forza del carisma, in questa luce ecclesiale e mariana; è aprire gli orizzonti, oltre gli spazi della piccola Ronco, come già ad Ajustrel, ai bisogni e alle attese dell'Europa, del mondo, della salvezza universale, senza tregua, perché sono troppo importanti le anime.

A questo respiro ampio ci ha educate Madre Caterina, donna dal cuore largo e generoso, che non si è mai fermata al suo piccolo nido, ma ha sempre spronato le figlie e le Case aggregate a respirare *ampius!*, alla scuola del santo e fedelissimo Padre Celestino Maria Colombo.

Fare memoria grata, in questo autunno 2017, è ritornare a questo cuore, generoso e universale, tutte noi, Benedettine del Santissimo Sacramento nate a Ronco, e partite di qui, nello'obbedienza, per altri "nidi", diventati Case ospitali del Santissimo Sacramento. Tutte, e per tutti.

Allora, l'augurio di Madre Caterina, che abbiamo espunto dalla lettera che segue, che la Madre indirizzava a Madre Scolastica Sala nel 1910, è il nostro programma, oggi: "Vogliatevi bene, animatevi d'un unico desiderio: la gloria di Gesù!".

Il tempo passa, passano i centenari, il mondo passa... ma se avremo vissuto non per noi, ma per la gloria di Gesù!, volendoci sinceramente bene, uscendo da noi, dai nostri egoismi, dal nostro amore interessato o calcolatore, il Bene resterà, e sarà fecondo.

Volerci bene è il Dono di Gesù, la Sua Vita in mezzo a noi. Per questo è nata e vissuta la prima figlia di Ronco, per questo continuiamo, nel suo solco, ad operare in questo angolo di paradiso tra cielo, terra e lago... avendo anche noi, come lei, Gesù, nell'Eucaristia, come *nostro Paradiso in terra*.

#### LA PAROLA DI MADRE M. CATERINA LAVIZZARI

# Dall'Epistolario Lettera a Madre Scolastica Sala <sup>1</sup>, Priora a Catania

1910

Carissima Madre,

spero avrà ricevuto i manoscritti. Oggi rispondo alla cara sua:

 $1^{\circ}$  - pel corredo mi pare manchi la stoffa lana per lenzuola e camicie; il Padre dice che si può fare anche laggiù.

2° - Riguardo a Sr. Matilde lasci fare, che io e il Padre l'aiuteremo: è buona però, ed ha l'assistenza dello Spirito Santo per la sua semplicità e rettitudine. Farà bene e in Dio l'aiuterà per la formazione del nuovo cenacolo. L'avvisi dolcemente, senza scoraggiarla; vogliatevi bene, animatevi d'un unico desiderio: la gloria di Gesù. Non lasci intravederle la più leggera disapprovazione di Sr. M. colle suore; guai se non vi sostenete a vicenda. Approfitti anzi delle possibili lagnanze per dir loro: "Vede, è necessario abituarsi un po' generose e forti; così l'amor di Dio viene più in fretta a consolare i cuori formati alla virtù. Sr. M. è un'anima tutta di fede che prega per voi giorno e notte e vi vuole tanto bene, mi parla sempre bene di loro, etc., ect.". Così lei le forma, affezionandosele; e quando avrà occasione di dover andare contro il loro amor proprio, le troverà preparate.

Non si fidi troppo delle proteste d'amore, etc., etc., e non ci tenga a queste miserie: usi carità, dolcezza cordiale, ma gran prudenza; provveda ai suoi bisogni senza farsi accorgere troppo.

Mostri loro coll'esempio a lavorare, a pregare; parli bene di tutte, in modo come se le amiche domani venissero zelatrici. L'amor proprio non si

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Madre M. Scolastica Sala, affettuosamente chiamata la *regina madre*, in quanto già Priora a Seregno prima di Madre Lavizzari (1894 – 1900), è la prima "missionaria" a rispondere con entusiasmo alla richiesta di Padre Celestino M. Colombo in merito alla disponibilità di recarsi in Sicilia, su invito del Card. Giuseppe Francica Nava. Viene così inviata a Catania nel 1910, e vi rimane fino alla morte, nel 1912. Lascia un'impronta di particolare grazia nella Comunità insulare, dove compie gioiosamente il sacrificio di sé, per l'estensione del Regno di Dio e la salvezza delle anime.

guarisce in un giorno... Tema sempre, pur restando sempre libera da ogni timore, agendo in fede e carità e abbandono semplicissimo.

Di Ronco parli come d'una Casa a cui non manca nulla di materiale, perché non entri timore d'interesse, etc. Sia buona, buona; parli poco e stia unita col suo Gesù, sguardo con sguardo, cuore con cuore. A Lui dica sempre: "Venga il tuo regno. Sii amato, amato, riparato. Regna tu in Monastero: parla tu, disponi di tutto, portami. Per me, nulla proprio: anche la morte, purché tu regni; tu solo!" E pazienza, tanta. Secondi la grazia nei cuori; non la prevenga. Non urti per nulla: poco e adagio, poco e retto, poco e umile, poco e costante. Il passato le sia d'esperienza. Non è tutto oro quel che luce! Non sono tutti sinceri come lei! Per generare le anime alla soda virtù bisogna praticarla in grado eroico. Nel campo della grazia val più un sacrificio che cento altre cose.

- 3° Per la Postulante da mandare a Ronco, pensi se non la prenderemmo volentieri! Pero è necessario che s'informi bene: a) se tratta di soda vocazione; b) se è sana; c) se ha dote sicura; d) se la famiglia è tale da non farci temere guai seri dopo la fuga, etc. E poi, ciò posto, faccia in modo che un'altra persona la indirizzi a Ronco e lei resti estranea, per evitare poi guai a V. R. Insomma, agisca con grande prudenza. [Sono stati sostituiti i sottopunti del punto 3°, indicati ancora con 1°, 2°, 3°, 4°, con a, b, c, d, continuando poi la numerazione con i punti 4°, 5°, 6°].
- 4° Ho ricevuto i due pacchetti; grazie infinite. Che bel S. Benedetto, che buoni aranci (buone arance), etc., etc. Sfasciò il pacco il S. P. ed io gli dissi: va via, va via. Ora tocca a me. Per la Presentazione manderò un cesto tutto lombardo.
- 5° Ringrazio di cuore il Signore pel suo miglioramento; vedrà che col caldo cesserà ogni malessere. Sia buona, il Signore le darà tutto quello che le abbisogna.
- 6° Il N. S. P. Mons. V. G. di N. V. A., Vescovo in formazione, incominciò ieri sera i SS. Esercizi sul *Veritable Exprit* (Esprit): è qui che detta i suoi titoli e dice che non è contento di V. R.za. Va bene promuovere il culto della S. Bambina, ma le gioie dice che sono per la sua, esclusivamente. Se non fa a metà (almeno) non avrà tutte le grazie che desidera per le postulanti, novizie, professe e signore, e lei, se non fa questa parte di zelatrice, verrà a Roma colle socie; così lui.

#### (di traverso in prima pagina)

Il Padre aggiunge che aspetta a Norcia quanto gli ha promesso. Dica alla nipotina <u>prediletta</u> della Nonna che proprio le scriverò dopo i SS. Eser-

cizi. Se fossi appena Nonna, avrei tempo oggi, ma essendo <u>sorella</u>, per la paternità comune devo attendere alle prediche del Padre... Prego per lei e per tutto, e tutte amo nella carità di Gesù C. S.

Non partirà prima del 20; dunque, gli scriva qui. La benedice colle sue figlie di Ronco e di Catania. Le scriverà quando farà giudizio. Però sempre la benedice e pensa a voi, e prega per voi. Si capisce che vi porta. Preghi per me, per noi. Vi porto alla predica con me. Bacio lei, Sr. Mat., R.na e tutte.

Pazienza, pazienza, e poi ancora pazienza...
Le cose di Dio si svolgono lentamente e a prezzo di lunghi
e in apparenza inefficaci sacrifici...
Quanta pazienza non praticò Gesù Cristo
per fondare la Chiesa!

Madre Caterina Lavizzari

#### REGULA BENEDICTI

#### Uno sguardo alla nostra santa Regola

# Capitolo sesto: "L'amore al silenzio"

di sr. Maria Ilaria Bossi osb ap

San Benedetto considera non tanto il silenzio in sé, come condizione necessaria e sostanziale della vita monastica, quanto l'amore al silenzio. Chiede ai monaci di nutrire amore per il silenzio, di vivere, di praticare il silenzio, non tanto come aspirazione e bell'ideale, quanto come concreta custodia del cuore, degli atteggiamenti, della vita.

"Facciamo quel che dice il profeta: ho detto: veglierò sulla mia condotta, per non peccare con la mia lingua..." (6, 1).

L'amore al silenzio non è solo questione di lingua, di taciturnità, di mortificazione della parola, ma, prima di tutto, amore alla vita: quella di Dio in noi, nel profondo di noi, quella che Lui vuole custodire e fare crescere, ogni giorno di più. Il silenzio è il battito del cuore di Dio in noi, il Suo respiro, la Sua anima vivente e operante in noi.

L'amore al silenzio è custodia di sé, contro la superficialità, il vivere alla leggera, dando tutto per scontato, senza riconoscere il dono che ogni giorno il Signore semina, non solo nel campo del nostro cuore, ma anche attorno a noi, nella vita dei fratelli, negli eventi che accadono, nelle situazioni che scorrono, nelle sorprese che capitano.

Il silenzio ha un peso, un valore: pesa la vita con ampiezza e veridicità di sguardo.

Il silenzio aiuta a vedere la sorpresa di Dio sempre pronta a raggiungerei.

Senza la custodia di sé, nel silenzio, non si impara a leggere il proprio cuore, la propria anima, il vero senso delle cose, che non è mai quello puramente immediato è esterno, che appare subito. Oltre l'esteriore, c'è un disegno ben più grande e libero, dentro, sotto le cose.

Il silenzio è profondità: capacità di vedere la vita con lo sguardo di Dio, attenzione ai fratelli, riconoscimento del bene, delle meraviglie di Dio nel mondo.

Senza silenzio, si resta sulla soglia, si scivola sulla superficie dell'esistenza, si banalizza e depaupera la ricchezza delle cose, grandi o piccole che siano.

Senza silenzio, non c'è ascolto: non solo degli altri, ma anche del senso, del senso autentico di ogni cosa.

Allora, san Benedetto non ci chiede il silenzio per semplice ascesi fine a se stessa, o amore della mortificazione; per il semplice gusto della regolarità e della perfezione monastica; ma per entrare nel senso più puro della vita, per camminare in profondità, con autenticità, lungo il dono dei giorni.

Lo vediamo bene, in questo capitolo sesto, come il nostro Padre connetta silenzio e custodia, silenzio e ordine di vita; capacità di educare la parola a una misura sobria e pulita, equilibrata, che apra e dilati all'ascolto, nel rispetto positivo e limpido dell'altro, riconosciuto come bene e come grazia (il Superiore), accolto nell'umiltà del cuore.

Silenzio dice equilibrio, discrezione, misura, ponderatezza, modestia di sé.

Silenzio vuol dire capacità di possedersi, nel senso più bello: senza egoismi, senza piccinerie; capacità di valutare e valutarsi con equità. Capacità di 'pesare' la vita, cioè di dare il giusto peso, la giusta misura a tutto e a ciascuno, a ogni circostanza, senza troppo facili entusiasmi, senza abbagli o illusioni, senza sbilanciarci di qui o di là.

É concreto il silenzio, perché educa al realismo della vita.

È forza il silenzio, è potenza che ci tempra, che ci forgia, non una bella oasi, o una beata pace che rilassa, ma non lascia il segno profondo.

Non ci fa evadere dal reale, ma ci inserisce nel cuore della storia. Ecco perché è così importante, vitale, urgente, oggi più che mai.

Questo capitolo sesto della nostre Regola ci parla e ci provoca.

Nel nostro mondo impazzito di rumore, ultra-tecnologico e in continua, frenetica corsa, c'è assoluto bisogno di tornare al vero silenzio. Non come fuga dalla responsabilità, ma come vera possibilità di ritrovarsi, di ricentrarsi, in Dio, nel prossimo, nella realtà, nel cuore di se stessi.

Chi abbonda di parole, di impressioni, di emozioni continuamente lasciate trapelare, tradisce il vero senso della vita. Chi custodisce, contiene, scende nel cuore della sua verità, in dialogo con Dio, si incontra, si trova, si scopre per quel che è dentro, andando, per tutta la vita, di scoperta in scoperta. Così, il coraggio del silenzio, l'audacia del silenzio di sé, e con sé, è una continua avventura. Chi non vive il silenzio, non impara a conoscersi, a riconoscere la sua identità profonda, la sua faccia più bella.

Il silenzio è la gioia della vita interiore, in cui ci si sente guardati con predilezione dal nostro Dio, e unicamente amati da Lui, ma non per un comodo ripiegamento, bensì per il bene di tutti.

Certo, il silenzio implica disciplina, una costante disciplina con se stessi: il volersi tenere in esercizio in questa custodia, che non è solo della lingua, della parola, ma anche dello sguardo e degli sguardi (la *curiositas*!), e dunque purificazione della vista, del cuore e della mente; è custodia; è riserbo e impegno: non andare vagando qua e là per il monastero, scadendo nell'ozio, nell'indolenza, nelle chiacchiere vane, nella mancanza di impegno nel lavoro e nelle occupazioni (cfr cap. 48 – *Del lavoro manuale quotidiano*).

Il silenzio è costante attenzione al prossimo nella preghiera, senza avere la pretesa di porsi al centro o di esporsi, ad esempio nelle cercare le relazioni con gli ospiti, quasi per compensare un vuoto interiore; a parte il fratello incaricato di ricevere gli ospiti, il quale, ci ricorda san Benedetto, ha bisogno del giusto riserbo, di una buona maturità, oltre che dell'amabilità ed empatia, per custodire sé e l'altro nel timor di Dio (cfr cap. 53 – L'accoglienza degli ospiti), per il resto, non è l'andare fuori, l'incontrare senza permesso, il disperdersi e dimenticare la grazia della clausura, che avvicina ed edifica i fratelli che vengono al monastero; ma è proprio il silenzio curato, custodito, amato, gelosamente vigilato, coltivato nell'orazione, che salvaguarda e rende fecondo il bene, proprio perché non si svilisce inconsideratamente, in un incontro superficiale che chiede gratifica, ma coltiva la grazia di Dio nel nascondimento, nella rinuncia, nell'oblatività di una vita che non pretende neppure di esserci e di imprimersi.

È il profumo di Nazareth, vita nascosta con Cristo in Dio.

Questa è la bellezza e la potenza del silenzio: potenza di Dio in noi, per la vita di tutti, se ci crediamo e lo viviamo sul serio, con amore grande, senza evasioni o rimpianti.

San Benedetto il silenzio ce lo fa amare, non sopportare. Il silenzio ha un peso, ma non è pesante, se amiamo. Bisogna volere Dio, appassionatamente, assolutamente. E allora il silenzio ne è il profumo più fragrante. Non perdiamolo!

#### I SALMI: PREGHIERA DEL CRISTIANO

## Salmo 6: Signore, non punirmi nella tua ira....

Un'oblata del Monastero "SS. Trinità" di Ghiffa

#### Il Salmo 6: Signore, non punirmi nella tua ira ...

Dopo aver letto ripetutamente il Salmo, di soli 11 versetti, nella Bibbia di Gerusalemme nella sua ultima traduzione del 2008, dopo aver inoltre letto le note e i riferimenti posti a lato, si può apprendere che, secondo la più antica tradizione cristiana, il Salmo 6 è il primo di una raccolta di sette Salmi definiti "penitenziali" per il loro contenuto di dolore e pentimento che li caratterizza.

La prima impressione è di angoscia e profonda prostrazione fisica e spirituale da parte dell'Orante; sembra quasi assente la fiducia e l'abbandono in Dio che si possono trovare in altri Salmi penitenziali, come il Salmo 51(50) e il Salmo 130 (129).

Possiamo però cercare un filo conduttore che comunque possa dare speranza e apra orizzonti di luce a chi prega il Salmo.

Il Salmo inizia con un'invocazione che forse può essere la chiave di lettura dell'intera composizione:

<sup>2</sup> Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore.

Il Salmista sembra rivolgersi al suo Signore con confidenza, quasi come ad un amico, per dirgli:

Se Tu fossi uomo come me, proveresti *ira* e *furore* per ciò che ho commesso, ma Tu sei Dio, quindi posso anche chiederti di non essere troppo

severo con me, fino al punto di *non punirmi* e *non castigarmi* per le mie mancanze.

Così sembra che, nonostante tutta l'intensa lamentazione che segue, l'Orante ha fiducia nel suo Signore Dio, altrimenti non Gli rivolgerebbe una simile invocazione.

Nel Salmo si intrecciano il dispiacere per i peccati commessi e il dolore per la malattia fisica che ne è rappresentazione simbolica.

Certamente l'Orante sta vivendo una malattia piuttosto grave che è accompagnata, come tutte le malattie, anche da dolore fisico e per conseguenza, abbattimento del morale; l'orante è dunque sofferente ed amareggiato:

<sup>3</sup> Tremano tutte le mie ossa.
Trema tutta l'anima mia.

<sup>7</sup> Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
bagno di lacrime il mio letto.

<sup>8</sup> I miei occhi nel dolore si consumano,
Invecchiano fra tante mie afflizioni.

(nella precedente versione si dice: Invecchio tra tanti oppressori)

L'Orante descrive nei dettagli le sofferenze che stanno attraversando la sua vita, sofferenze che colpiscono tutte le parti della sua persona: tremano le ossa, trema tutta l'anima, gli occhi nel dolore si consumano, invecchiano fra tante afflizioni; sembra non poter più resistere nella sopportazione, tanto da riconoscersi stremato dai lamenti; il dolore lo fa piangere ancor più durante la notte che trascorre insonne: ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, bagno di lacrime il mio letto.

Alle sofferenze fisiche si aggiunge il dolore morale: nella precedente traduzione infatti si legge al v. 8b: *invecchio tra tanti miei oppressori*. Questi sono coloro che deridono le sue sofferenze, pensando quanto sia inutile la sua fede in Dio, che non allontana da lui nessun dolore.

In questa circostanza l'Orante del Salmo 6 ricorda molto da vicino Giobbe deriso e persino rimproverato dai suoi amici proprio per lo stesso motivo, amici che non gli danno alcun sollievo, anzi aumentano le sue sofferenze.

Ed ecco allora l'invocazione accorata del versetto 3:

<sup>3</sup> Pietà di me, Signore, sono sfinito; guariscimi, Signore.

E' comprensibile questa invocazione: la malattia colpisce tanto che ci si chiede ancora ai nostri giorni cosa mai si è fatto per meritarla. Ai tempi del Salmista era ancor più normale pensare che la malattia fosse conseguenza di colpe commesse. Ancora ai tempi di Gesù, di fronte al cieco dalla nascita tutti si chiedevano quali colpe avesse commesso lui o i suoi genitori per essere nato con quella terribile menomazione: *Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?* (Gv 9,2).

La prima cosa che allora viene nel cuore è quella di poter essere guariti, almeno di poter soffrire un po' meno: *guariscimi, Signore*.

Vien da pensare che anche qui, come nel citato Vangelo secondo Giovanni, è chiaro che la malattia fisica descritta può essere figura della più grave malattia spirituale provocata dal peccato.

L'Orante si rende conto che la sua "malattia" potrebbe portarlo alla "morte" del corpo e dello spirito; e lui ha paura della morte. Fa sorridere l'invocazione del versetto 6:

<sup>6</sup> Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?

Certo ai tempi dell'autore del Salmo, ancor più che ai nostri giorni, si avevano idee confuse sugli ultimi tempi e sull'aldilà. Quello che fa sorridere è la proposta che l'Orante rivolge a Dio: Quale vantaggio puoi ricavare dalla mia morte, se poi non potrò più far ricordare il tuo nome con le mie lodi, una volta che sarò morto? Lasciami quindi vivere, perché io possa ancora lodare il tuo nome.

Una analoga invocazione si trova nel Salmo 30 (29), Salmo di ringraziamento dopo uno scampato pericolo mortale, Salmo che, letto tutto per intero, sembra il seguito del Salmo 6, dopo l'avvenuta guarigione:

Salmo 30,10: Quale guadagno dalla mia morte, dalla mia discesa nella fossa? Potrà ringraziarti la polvere e proclamare la tua fedeltà?

La situazione dell'Orante sembra essere dunque disperata, senza via di uscita. Ma ecco la spontanea esclamazione:

<sup>4b</sup> Ma tu, Signore, fino a quando?
 <sup>5</sup> Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia.

E' sorprendente come il Salmista in questo intreccio di dolore fisico, angoscia interiore, sofferenza per la cattiveria degli amici, consapevolezza dei propri peccati, trovi una via di uscita verso il Signore, quasi gridando: *Ma tu, Signore, fino a quando?*, un grido che è assieme di dolore e di fiducia e confidenza. Infatti è lui a rivolgere al suo Signore degli imperativi, è lui a dare ordini a Dio: *Ritorna, libera la mia vita, salvami*. Commovente quell'esortazione a "ritornare", come se Dio lo avesse abbandonato, avesse almeno per un po' rivolto altrove il Suo sguardo. L'Orante sa che, se il Signore nasconde il Suo volto, l'uomo è perduto. Allora chiede di essere liberato, di essere salvato, di ritornare come sempre è stato nell'amicizia con Lui. L'Orante attende fiducioso la risposta del suo Dio, sicuro che il suo Signore lo esaudirà, non certo per i propri meriti, ma *per la tua misericordia*. La misericordia dice condivisione e presenza piena di bontà e tenerezza senza limiti.

L'ultima strofa del Salmo esprime la certezza che il Signore esaudisce ogni richiesta del giusto, svergognando tutti coloro che vi avevano dubitato:

<sup>9</sup> Via da me, voi tutti che fate il male:

il Signore ascolta la voce del mio pianto:

<sup>10</sup> Il Signore ascolta la mia supplica,

il Signore accoglie la mia preghiera.

<sup>11</sup> Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici, tornino indietro e si vergognino all'istante.

Umanissimo questo desiderio che i "nemici" siano allontanati dal Signore, al quale l'Orante si aggrappa con tutte le sue forze: Il nome del Si-

gnore è qui insistentemente ripetuto (in soli 11 versetti dell'intero Salmo il nome del Signore è invocato per ben otto volte). I verbi non sono più imperativi, ma indicano azioni di cui l'Orante è sicuro, quasi per ribadire la certezza dell'intervento del Signore dalla parte di colui che sta soffrendo: *Il Signore ascolta la voce del mio pianto, il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera:* questo devono sapere i malvagi, ai quale l'Orante dice per due volte: *si vergognino all'istante* per aver dubitato, *tremino molto e* si ricredano.

#### Così si esprime anche il Salmo 34(33):

16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto:
17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
18 Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato egli salva gli spiriti affranti.
20 Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.

Sembra essere presente la certezza che il Signore Dio non toglie dalla vita del giusto le sofferenze, le prove, le angosce di ogni genere *(molti so-no i mali del giusto)*, ma si fa presente, proprio lì dove sembra impossibile ogni via di uscita, non salva dalla "croce", ma nella "croce".

Leggendo il Salmo 6 tutto di seguito, sembra che esso raccolga il gemito non solo dell'Orante, ma di ogni uomo, di tutti i tempi della storia, di tutti i luoghi della terra, dell'umanità sofferente per le più diverse cause ancora ai nostri giorni.

Sembra ancora che il Salmo raccolga soprattutto il gemito di Gesù, l'Uomo *dei dolori che ben conosce il patire* (Is 53,3). Anche Lui, avendo un corpo come quello di ogni uomo, ha provato tutte le sofferenze fisiche elencate nel Salmo, anche Lui si è sentito tradito dagli amici più cari, anche Lui è stato deriso e insultato, proprio da chi avrebbe dovuto conoscere il senso della Sua oblazione: *I capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facen*-

dosi beffe di lui, dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso? E' il re di Israele; scenda ora dalla croce e noi gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene" (Mt 27,41-43). Anche Lui ha sofferto persino l'abbandono del Padre, quando inchiodato sulla Croce ha gridato a gran voce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46).

Ma è proprio Gesù, nel culmine della Sua sofferenza, a pochi istanti dalla morte, a rivolgersi con totale fiducia al Padre, per chiedere la redenzione di ogni uomo che nel corso della storia, in tutti il luoghi della terra, lo avrebbe messo a morte. Proprio lì sulla croce Gesù, rivolgendosi al Padre chiede: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,24).

E' questa la certezza che ci accompagna, perché la Parola di Gesù non può non realizzarsi, in quanto Parola di Dio. In Gesù tutte le sofferenze trovano il loro senso, tutte sono redente per sempre, tutte le nostre preghiere sono accolte. A noi unirci alla Sua opera redentrice, perché tanti mali vengano "riparati".

Davvero quindi l'inizio del Salmo 6 ne è la chiave di lettura, perché contiene fin dall'inizio tutta la confidenza e la fiducia che il "giusto" sa esprimere, nella certezza di essere ascoltato dal suo Signore Dio: Salmo 6,2: Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore.

Bello quindi al termine di ogni giornata, con il pensiero rivolto a tanto dolore che è presente nel mondo, oppure durante tutto il periodo quaresimale, o prima di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, pregare:

Salmo 6,5: Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia.

**PREGHIERA:** Può essere utile rileggere in preghiera un po' per volta la Passione di Gesù come viene raccontata dall'Evangelista Giovanni nei Capitoli 18-19.

#### LA BIOGRAFIA MANOSCRITTA DI MADRE M. CATERINA

#### La freschezza delle nostre radici 33/34

a cura di sr. M. Ilaria Bossi, osb ap

E la storia continua. Emergono tratti forti e determinanti, in questa nuova "puntata".

Il tratto della povertà anche materiale della Comunità, che fa da garante all'autenticità del cammino, sostenuto nella fede e nella grazia dal polso fermo ma tanto materno della Lavizzari, che sempre e comunque incoraggia e sostiene, anche tra gli stenti e le privazioni.

Il tratto del giubilo e della comunione, che emerge dal venticinquesimo di Professione di Madre Caterina: festa di gioia e di fedeltà di Dio, e insieme di unità comunitaria, dal profondo del cuore di ciascuna monaca. Questo "cuore solo" è il cemento armato di una Comunità religiosa, e monastica in particolare, che, anche fisicamente, condivide tempi, spazi, eventi. Le nostre radici più feconde affondano in questa comunione di spiriti e di cuori proiettati insieme all'unico fine, operanti insieme, amanti insieme. Niente e nessuno può togliere la forza a questa unità di indirizzo e di intenti, nessuna sventura può guastare questa solidità di carità, che Madre Caterina intesse "filo per filo", come direbbe lei, per farne "stoffa di santità". Non ci si può illudere che le Comunità si edifichino e reggano diversamente, se non mediante questa intima carità che unisce e compatta, passando sopra ai naturali limiti e difetti.

E ancora, come sempre, è il tratto della fede lo "zoccolo" solido di questa forte costruzione. La Madre ha trasmesso e insegnato la fede, con la vita, perché lei ha vissuto di questa fede genuina ed eroica, quotidiana e finissima, momento per momento.

Ma, sotteso ad ogni più costante tratto, quale filo conduttore della vita, nel governo della nostra Madre c'è il Bene dell'Obbedienza. L'obbedienza prima di tutto e ad ogni costo, senza mai guardare e fermarsi a misure umane, a calcoli logistici, e nemmeno alla misura del buon senso.

Il capitolo riguardante il triste epilogo della aggregazione della Comunità di Amandola (Ap) lo dimostra mirabilmente. La Montrezza, con discrezione, cela nomi e contesti. Ma è inutile farne mistero. Le aggregazioni all'Istituto sono costate care alla Comunità di Ronco, e, in alcuni casi, sono

costate lo smacco, umanamente parlando, dell'incomprensione, della critica, degli intrighi piccini. Qui, ad Amandola, ci troviamo di fronte alla difficoltà di una realtà difficile, che la Superiora inviata non è riuscita ad amalgamare e compattare, sia per ragioni oggettive di... incompatibilità, ed evidentemente di indocilità di alcuni soggetti locali, sia per interferenze esterne indebite e pretese scorrette sull'andamento comunitario, sia, bisogna dirlo, per la poca malleabilità di carattere della Madre in missione. Eppure, in mezzo a questo groviglio, emerge la luce e la chiarezza, veramente la nettezza del governo sicuro e forte di Madre Caterina, che valuta il da farsi senza sgomentarsi, e senza sgomentare. Tra le burrasche, lei resta calma, lucida, oggettiva, ponderantissima. Analizza con realismo la situazione, con tratto umano solidissimo, ma insieme nella più bella luce soprannaturale, quella, appunto, dell'Obbedienza. In tutto, anche nel fallimento, lei vede Dio che guida, che ispira ed avverte, che indirizza, corregge, purifica, converte. E tutto, in questo modo, anche le avversità, diventano materia di crescita e di santità, per formare ostie pure di Salvezza. Questa è la linea maestra di Madre Caterina, questa la sua invidiabile pedagogia.

Per questo qui, Madre Paola, che scrive, ripetutamente chiede a noi, ai posteri, di rivedere analiticamente tutto il carteggio della Lavizzari con Madre M. Teresa Bazzi ad Amandola, per ricostruire da vicino questa linea pedagogica, ed impararla, e farla nostra, e lasciarsene attrarre e illuminare. È un lavoro da fare, senza dubbio. Ne usciremo nuove. È un invito che non va fatto cadere.

Che Madre Caterina ci educhi, ci rieduchi al suo stile di governo retto e chiaro, umile e deciso, sereno, che "non fa una piega", e insieme contrito nella forma più bella ed edificante. Per i posteri, appunto. Perché questo mandato della Madre va trasmesso, di generazione in generazione, come il tesoro più caro!

# Capitolo XXXIII

# Un'ora sul Tabor Digitus Dei

# Povertà – Ricchezza – Giubileo d'argento di Professione: 21 novembre 1916 – Il Monastero di Seregno ricuperato e rivenduto

Se si confronta lo stato della Comunità in questo decennio col decennio precedente, abbiamo sì due fondazioni riuscite, Catania e Sortino, e due, per il momento, fallite: Modica e Teano; ma la Comunità di Ronco subisce i sacrifici per tutte e l'insuccesso per le seconde, senza che ne sia lesa la sua integrità, anzi, poiché l'accumulo dell'esperienza e dei meriti è, nel sapientissimo ritmo della vita religiosa, acquisto di Comunità, che pareva sfatta, morente pochi anni or sono, ora mostra la forza della sua vitalità, mentre aumenta il tesoro d'esperienza e di meriti.

Come questo avviene: "povere, malatine, poche, derubate, perseguitate, separate, e con tali fortune, sette Case a momenti da far vivere?...".

É la storia che si ripete dall'inizio dell'Istituto sull'esempio di Gesù: la vita della Grazia, la vita soprannaturale aumenta proprio nell'apparenza macerante della vita naturale: un giorno trionferanno insieme. Allora si hanno i miracoli di cui è tutta una catena il governo della Madre.

La Madre sostiene, alimenta, fortifica con la ricchezza della vita spirituale il sacrificio della povertà più vera.

Durante la guerra, freddo intensissimo e niente fuoco. Quando il sole splende, la posizione della casa ne fa una specie di soggiorno climatico; ma quando non c'è sole, la casa, sprovvista di ogni mezzo di riscaldamento, soffre le rigide ventate di nord senza riparo. Gela il getto d'acqua: e le Suore nella chiesina, immobili per ore, si riscaldano, sul consiglio della Madre, alla fiamma dell'amore di Dio. La sera una piccola bottiglia d'acqua calda fa il giro di varie mani a ridare un po' di calore, tanto per poter lavorare.

Il pane va facendosi più bruno e più scarso. La cronista, sebbene rotta ad ogni sacrificio, non sa esimersi dal notare più volte sul diario che le fette di pane in refettorio vanno facendosi sempre più sottili.

Per qualche anno "non si fa uso né di vino, né di zucchero, se non nelle grandi solennità: e la carne, se non per le inferme, è ridotta

all'espressione minima". Un giorno la dispensiera chiede a Nostra Madre: "Posso dare un uovo fresco alle nostre Suore?". "Sì, ma a patto di non toccar la provvista per le malate", risponde M. Caterina. "Allora, o mio buon S. Giuseppe, aiutaci! — esclama la Suora — siamo in quarantatrè!". E S. Giuseppe risponde da par Suo a quel grido di fede: una buona donna di Robecco arriva con ventiquattro uova nel paniere, mentre la sua compagna offre le diciannove che tiene nel suo. Ecco le quarantatrè uova fresche, non uno più né uno meno.

Questo è un caso; ma ogni giorno si ripetono di simili.

Due fatti, nettamente gaudiosi, emergono in questo decennio. Il primo, il Giubileo d'argento di Professione di M. Caterina. Il secondo, la felicissima composizione della vertenza con Arras. Del primo udiamo la relazione schietta schietta di M. Chiara, decana dell'Istituto in Italia, che dice, in poche gustose parole, quanto tante altre hanno confermato.

"Il Giubileo di N. Madre nel 1916 ha formato epoca nella storia del mondo!

M. Emanuele ha cominciato i preparativi tre mesi prima. Fu una gioia, una gioia che l'uguale non c'è stata su questa terra; una gioia che non ci sarà che in Paradiso! La Nostra Madre ha fatto i suoi bei dieci giorni di ritiro. Il Padre è venuto all'una della vigilia; ha messo tutte in ritiro e ha detto che nessuno più doveva disturbare Nostra Madre. Che se si aveva bisogno di qualche permesso di andare da lui. Ci tenne quattro prediche, si disse Mattutino e tutta la notte ci fu il Signore esposto ...Alle quattro del mattino predica e si mette via il Santissimo. Tutta la notte o in chiesa o in piedi agli ultimi preparativi. Messa dell'Immacolata. Siamo andate a prenderla in processione coi gigli. Predica sul Magnificat. Le avevano fatto una corona bellissima che M. Agnese mise poi a Nostra Madre morta. Alle 12 abbiamo fatto la S. Comunione; poi alle 12,30 presa una cioccolata. Abbiamo fatto pranzo alle due. E ci sono stati otto giorni di festa! Una festa tale che non c'è stata più sulla terra! Perché ex-corde, ecco. Cordiale! Cordiale! Una gioia di tutti! Alle cinque abbiamo cominciate le recite, commedie, ecc. Una varietà di roba! Fino a mezzanotte – e nessuna era stanca, ma tutte contente, gioiose intorno alla Madre. Un cuore solo, ecco, un cuore solo, tutto in gioia. Le converse facevan 'la Natura' vestite di verde, o giallo o rosso. Bello! Poi le oblate, anche Sr. Cecchina ha fatto la sua brava parte e con onore l'ha fatta.

Madre Cleofe per studiare bene la sua parte, la studiava durante l'adorazione. 'Eh, è per far festa a Nostra Madre! É adorazione anche que-

sta!'. (Santa semplicità dello spirito di fede di quelle sodissime anziane!). 'E la notte quando si svegliava, la sentivo borbottare la sua parte a memoria. Un cuore dolce, un'anima sola, ecco. Poi ci fu la festa delle educande e poi quella delle esterne. Ma tutto dall'intimo; si godeva!'.

La nota dominante della festa risalta dall'entusiastica evocazione della vecchina religiosa: "Ex corde!, ecco. Un cuore solo". E sarebbe detto tutto. Così, non a torto, pensiamo il Paradiso.

I preparativi erano cominciati un anno prima col dono, alla Madre, di tutti i meriti dei sacrifici che si sarebbero presentati nell'anno – e, in grazia della guerra, non furono pochi. Ma si andarono preparando pure doni di ogni genere, lavori, arredi e una meravigliosa accademia non fu forse mai più superata per quel fermento di cordialità in cui si svolgeva il lavoro e il sacrificio febbrili.

Tutto avrebbe però dovuto esser sorpresa per la diletta festeggiata; ma lei, che serbò sempre una vena dell'infantile birichineria, inquietava le trepide operaie, scoprendo gli arcani dell'amore filiale. A un occhio così vigile come si sarebbe potuto nascondere il vasto manovrare di tante teste e cuori e mani in moto per organizzare festa sì bella?

Ella le sorprendeva di tanto in tanto nelle prove di recitazione e di canto, e, "con ardire unico" si avanzava a correggerne gli errori e le stonature. Oppure s'infilava in qualche cella ove un lavoro era iniziato e seminascosto con cento industrie: e vi metteva un suo: "Visto ed approvato".

La mattina del gran giorno, parecchie furono le S. Messe che si seguirono, senza contare la sessantina di altre che a cura di parenti ed amici s'alzavano per lei.

Il Padre cantò, si può credere con quale fervore, "un Messone proprio da Giubileo", nella chiesina interna, perché tutto riuscisse più intimo. La Madre, il giglio in mano, la corona di candide roselline, apparve raggiante di Grazia, "sembrava una visione di Cielo".

Ella comunicava tale grazia anche alle Figliole, che in quel giorno si sentirono come trasportate in un'atmosfera celeste. Nessuna s'accorse d'esser rimasta digiuna fino dopo le dodici, perché tutte vollero ricevere Gesù insieme con la Madre diletta, neppure le ammalate risentirono del lungo digiuno, tanto erano trasportate fuori di sé. Drappi, fiori, tappeti fecero di quel piccolo Nido, in quel 21 novembre, un giorno di primavera.

Non si poté certo esaurire in quelle troppo brevi ore un programma così a lungo organizzato, in cui M. Emanuele superò se stessa, entusiasticamente corrisposta in ogni particolare.

La prima manifestazione fu un magnifico melodramma sull'incoronazione della Vergine in Cielo. "Chi sarà degno abitacolo dell'ultima Ostia?". Il coro degli Angeli rispondeva: "Il Cuore di Maria". Nel Cuor di Maria Gesù deponeva l'Ostia.

Dopo cena ancora vanno a prendere la Madre in processione, non più ora con un giglio in mano come la mattina, ma coi "flambeaux" rossi, con intagliati nel duro cartone le scritte più affettuose che la fiammella fa risaltare.

Le Madri anziane si produssero esse pure. Ciascuna rappresentava una virtù. Una di esse – l'Adorazione – teneva in mano un ostensorio. Doveva essere un vero ostensorio che faceva parte dei doni, ma lì per lì si preferì figurare l'ostensorio col cartone...

Venne poi l'altro e a chi lo presentò, toccò presto la fortuna di aprire un nuovo tabernacolo. Il tempo mostrerà che nessuno di quegli auguri andò perduto.

Infine l'esposizione dei doni e dei lavori.

Carissimo, per tutti, il piccolo altare del Calvario, che ancora si vede nella chiesina, offerto da un centinaio di ex-allieve di Seregno che, nella circolare per la sottoscrizione dicevano tra l'altro:

"Ricordi, compagna e amica, colei che chiamavamo con filiale confidenza Nostra Madre?... Quante suggestioni buone al ripetere di questa parola!... Quanti giorni vissuti nella serena gravità del monastero di Seregno, fra la scuola e la ricreazione e la Cappellina umile, ma devota!... E quanta pace lieta, quante innocenti allegrezze, quanti affetti casti non ci richiama ancora il volto ilare di Nostra Madre!... Pur dopo tanti anni dalla partenza da Seregno, la memoria di lei non illanguidì, né deve svanire col tempo: perché Ella, nelle sue parole maternamente insinuanti, lo spirito di schietta giustizia, la paziente fortezza nei dispiaceri, il disinteresse più nobile, la calma in ogni angustia, lasciò un'orma incancellabile nella nostra memoria come la lascia tuttora nella nostra riconoscenza".

Una religiosa scriveva: "La Madre continuava a ringraziare commossa, asserendo che le avevano procurato gioie di Paradiso. Infatti, parecchie affermano che ella apparve in quei giorni tanto trasfigurata da pensar che godesse intime gioie celesti".

E per tutte: "Quella beatitudine non fu solo nei giorni delle feste, ma ancora dopo tanti anni risuscita nel nostro cuore la stessa impressione celestiale di quel santo e unico Giubileo d'argento, quando appena qualche cosa venga a ricordarlo".

Tutta dolcezza e bontà, la Madre regalò dolci e ristori, poi un bel ricordo: una statuetta di S. Benedetto a ciascuna religiosa di Comunità e un bel piccolo Gesù Bambino dormiente su una crocetta nera alle Novizie. Cara le sarà stata la lettera tutta fragrante semplicità della sua beniamina, l'Abbadessina di Teano, M. Giuseppina.

"Quanto piacere ci fece con la Sua letterona che arrivò ieri mattina. Chissà perché è così rigorosa la censura militare da queste parti! La Sua lettera era tutta fasciata con una carta stampata con le parole grandi : censura militare; poi chiusa con un'altra busta dove stavano tutti i timbri della censura; forse perché è vicina alla Svizzera. Ad ogni modo però ci arriva tutto in ordine. Eh, Nostra Madre, come ce l'ha pagato generosamente il telegramma! Altro che il dieci per cento, ma più che il cento per uno! Grazie con tutto il cuore! Gesù, come il solito, ha l'incarico di ringraziarla e restituirglieli generosamente; ma ora è già tanto ricca!, con sessanta Messe applicate per Lei; pensi che redenzioni! Non resterà più neppure un atomo di polvere! Se pure vi era anche prima!, ma sarà tutto cristallo e tutta luce e grazia!

Basta Lei, Nostra Madre! E che festona; noi le siamo state unite sempre, ma solo fino al sabato; poi pensavano non ci fosse stato più niente, invece fino al martedì; era giusto festeggiare tutta l'ottava; il venticinquesimo di Nostra Madre non è una festa da poco; e poi solo una volta in vita; ma verranno quelle di diamante e le nozze d'oro! Come ci sarebbe piaciuto vedere la nostra dilettissima Mamma con le corone di fiori in testa e tutta raggiante di grazia! Chissà come era felice! Ma aspettiamo la Sua cara visita: ci siamo scambiate le visite proprio come fanno i Signori del mondo: prima noi, come più giovani, siamo venute a trovarla: ora Lei verrà: pensi che gioia per le Sue figlioline; ma è appena il ritratto di carta; invece fosse proprio Lei, Nostra Madre, viva, in carne e ossa che ci benedicesse e poi dopo averci dato quel bacio di cui siamo creditrici, che ha dato la sera del 21 a tutte le Suore, ci dicesse una parolina, magari anche una sgridata, fa niente, purché fosse viva. Ma pazienza. Ora però sarà anche un po' stanca, non è vero? La sua testa e le sue gambe avranno bisogno di riposo".

Larga la partecipazione anche di Sacerdoti e Prelati, tra cui sorridiamo ricordando la gustosissima poesia in dialetto milanese del Prof. Diotti. Magnifica l'epistola di Mons. Bignami:

Reverendissima Madre Caterina, Mi spero in tempo ancora, almeno prima che il sole cada sul 21... Ho saputo da M. Ida che Lei celebra le "Nozze d'argento" in tal giorno; non mi specificò di che cosa, ma insomma a Ronco ci saranno grandi feste. Giustissimo, e si capisce!

Non Le sarà discaro che anche il povero Arcivescovo di Siracusa si faccia vivo; egli che ha tanti obblighi con Lei, se ha potuto regalare alla sua Diocesi un'istituzione che reputa una vera benedizione, anzi un auspicio a speciali riguardi del Cielo. A Lei la devo, che accolse con tanta bontà il mio desiderio e mi accontentò con vera profusione di benevolenza... Ricorda la nostra andata a Sortino?

L'abbiamo dunque tutto, questo significato di gratitudine piena, le felicitazioni che le mando per la fausta ricorrenza; ben poca cosa, lo so, data la mia pochissima persona; ma viva è pur sempre la gratitudine di un Vescovo, che per un'intenzione così apostolica come la Sua, venerata Superiora, e quindi così episcopale, può avere qualche importanza. Ecco, per esempio, nell'epistola di stamattina S. Paolo di due donne che l'avevano tanto aiutato in Evangelio (uno dei modi di parlare di S.\_ Paolo) e con molto sacrificio: adlaboraverunt. Due. Una potrebbero essere le Superiore di Sortino M. Matilde o Ida, non escluse Sr. Teresa e M. Domenica... Ma l'altra è Lei, Lei sola...: posso proprio dire mecum in Evangelio; e l'edlaboraverunt sono i sacrifici imposti alla Casa di Ronco, a Lei personalmente, personalmente alle sue figliole mandate, venute, che ci sono...

S. Paolo ne fu così grato che le immortalò addirittura: <u>Evodia</u> e <u>Sintiche</u>; insegnamento a noi Vescovi del come dobbiamo apprezzare tanto il concorso delle <u>anime buone</u> che aiutano i Vescovi, sapendole così care allo Spirito Santo che lo volle far sapere a tutti; e la perfezione in ultima analisi che cos'è se non arrivare a diventare care allo Spirito Santo? No?

Passo agli auguri, perché minaccio con una predica, che sarebbe fuori di posto, di diventare un indiscreto e rendere un'altra <u>fatica</u>, che non andrebbe proprio <u>in Evangelio</u>, anche la mia gratitudine ... Auguri dunque!

Trattandosi di venticinque anni, come ho detto a Sr. Domenica, se ne possono augurare altri venticinque, senza dire una sciocchezza come quando ne augurano mille (in Sicilia son famosi per simili auguri)... Se li desidera adunque, auguro le nozze d'oro... E balenandomi un pensiero gliele auguro senz'altro, le nozze d'oro! 1941! Se non si trattasse allora di 80 anni prometterei di venire a ... cantar Messa io..., sarebbe un bello spettacolo! ... Eh!, via, giacché siamo in vena, l'accetta anche questo d'un augurio?...

Adunque con l'augurio che non sia più soltanto uno o due – perché suppongo che anche il Cardinal Nava si sarà fatto vivo – i vescovi lontani che Le mandino felicitazioni e auguri... ma molti, molti... Ronco sarebbe un

vero Cenacolo, e Madre Caterina una vera <u>Matriarca</u>, meritevole che un Vescovo ottuagenario risalga l'Italia e venga a sfidare le brume del Verbano per portare a nome di tutti i confratelli l'omaggio alla donna che <u>laboravit cum ipsis in Evangelio</u> ...

Punto fermo, cara M. Caterina!

Me lo saluti tanto il buon Prevosto, il mio caro parroco di Mombello; mi ricordi a Sr. Teresa, poveraccia! Un'altra che <u>edlaboravit in Evangelio</u> e <u>mecum</u> perché ero anch'io allora Vescovo di Noto; non so se M. Matilde sia costì; se ci fosse mi interpreti Lei, e raccomandandomi alle preghiere di tutta la cara Comunità, cara, sebbene non conosciuta, benedico a ciascuna, moltiplicando per Lei, ottima Superiora, le raccomandazioni e la benedizione perché anche in questo abbia in pieno il mio sentimento.

Dev.mo Obbl.mo

Luigi Arcivescovo

Come grandi e cordiali questi uomini grandi!

Il "Deus" pubblicava laconicamente:

$$...21 - 11 - 1916$$

Concediamo di cuore la implorata Benedizione Apostolica, augurando prolungamento di vita alla Superiora giubilare, affinché possa aumentare anche il numero dei meriti ai quali dovranno un giorno corrispondere i gradi di gloria.

Benedetto XV

La data 21 novembre 1916 già impressa a caratteri indelebili nel cuore delle Benedettine Riparatrici di Ronco, vergata dalla mano augusta del Vicario di Cristo, nel suo prezioso autografo, assume uno speciale carattere di solennità e si rende perpetua negli annali del Monastero.

Sotto gli auspici della celeste Adolescente che si presenta al Tempio e vi si consacra vittima immolata e a Dio accettatissima, aprendo ai secoli futuri un sentiero infiorato di figli, la Rev.ma Madre Superiora delle Benedettine del SS. Sacramento in Ronco di Ghiffa sede della P.U.B.R. <sup>1</sup>, cele-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pia Unione Benedettina Riparatrice.

brava ai piedi dell'Ostia divina il venticinquesimo anniversario di sua Religiosa Professione.

Venticinque anni di vita religiosa tutta orientata verso il Sole Eucaristico!

Venticinque anni di Professione monastica, vissuta nella fedeltà ai propri voti, costituiscono un'affermazione solenne della potenza della grazia sulla nostra fragile creta; provano la felicità vera e duratura che si gusta ai piedi dell'altare; e l'Offerta rinnovata nella piena e sperimentale coscienza del proprio atto, è un'immolazione più generosa e magnanima.

A ragione il Supremo Monarca onora queste mistiche Nozze! Il voto sgorgato dal suo cuore paterno è ispirato a profonda sapienza e a carità verace!

L'organo della Pia Unione Riparatrice lo raccoglie, lo fa suo e lo presenta alla venerata Giubilare "Sì, oltre le Nozze d'Oro si prolunghi questa vita preziosa, di cui tutti gli istanti segnino una spirituale ascensione, siano anelli di una catena ininterrotta di meriti, alimentino una fiamma di zelo eucaristico i cui raggi soavi di luce e di calore penetrino, avvivino e fecondino anche le umili pagine del "Deus".

Ad multos annos!

E la Madre? Nelle brevissime pagine d'Annali di questo periodo, ella scrive di suo pugno:

Novembre 21: Venticinquesimo di Professione di Nostra Madre – feste piene, cordialissime, ricche di unzione – Novena preparatoria – Ritiro tenuto dal Rev.mo Padre – Esposizione di notte – Messa solenne con la Rinnovazione dei voti – Discorso del M. Rev. Padre Celestino sul Magnificat – Dimostrazione filiale, semplice unanime, a gioia di tutta la Comunità – (Doni – Calvario).

Novembre 22: Messa solenne con la S.ta Bambina donata dal Rev.mo Padre per l'occasione. Predica piena di grazia sulla Santa Piccina; processione con la stessa. Poi nel pomeriggio, processione col Santissimo Sacramento portato dal Nostro Ven.mo Padre – discorso in Noviziato – in Comunità – al Calvario – in chiesa interna.

Chi conosce il suo stile, sente la pienezza della sua compiacenza nella viva carità filiale e materna di quel grande, dolce, amorosissimo cuore. Insomma, ben meritata ora sul Tabor! Un'altra grande insperata consolazione, il Signore riserbava alla Madre. La festa di S. Mauro, 15 gennaio 1914, le era pervenuta la seguente lettera:

Festa di S. Mauro, 1914

Mia carissima Figlia in N. Signore,

la firma di Sr. Maria Caterina dell'ultima lettera proveniente da Ghiffa, mi procurò un gran piacere. Essa mi ha ricordato i giorni felici passati ad Arras, le eccellenti relazioni continuate dopo il vostro ritorno a Seregno e l'ultima visita alla vostra Casa di Professione di cui conservo il migliore ricordo.

Soltanto al mio ritorno dalla Scozia, il 6 gennaio, ho trovato la vostra lettera. Avrei risposto immediatamente se non fossi stato soprapreso dalla malattia grave del mio collaboratore più attivo, più affezionato e più al corrente degli affari di Milano e di Seregno.

Mia carissima Madre, è per determinata intenzione che voi non mi avete detto nella vostra lettera che desiderate ritornare a Seregno e stabilirvi l'Adorazione Perpetua?

Siate netta e precisa su questo punto; se la vostra risposta è affermativa, io acconsentirò alla cessione del Monastero al prezzo di trenta mila lire in contanti, oltre alle spese di contratto, ecc. Le ex proprietarie che hanno partecipato effettivamente alle spese, mi daranno certamente la loro adesione.

Preferisco, mia cara figlia, che mi scriviate direttamente senza far intervenire altre persone, perché sapete che non conosco l'italiano.

Credete, vi prego, alla mia religiosa affezione.

Ildefonso Hervin

Vicario Generale

É proverbiale che chi fu scottato dall'acqua calda, tema quella fredda: e troppe erano le ragioni di diffidenza, perché M. Caterina, che aveva scritto al buon prelato per ragioni di cristiana cortesia, si abbandonasse alla gioia che questa straordinaria, imprevedibile proposta, balzata di punto in bianco, poteva suscitare. Aspetta quindi a rallegrarsi: e intanto informa il Padre in attesa di quel "Verbum Dei" che è il suo pane quotidiano. Il Padre consiglia ad assicurarsi verso i finissimi amici di Gallia, per non aver sorprese... che, se veramente Dio avesse operato tanto miracolo, accetti con

dignitosa riconoscenza.

Sì, il miracolo è vero e sincero, lo dice anche Don Luigi Talamoni tra il serio e il faceto: "il terribile Hervin non poteva piegarsi che per opera di Dio".

All'accettazione di M. Caterina, il buon Prelato, che, d'altronde, come avviene, nello zelo per la sua Casa non aveva misurato in principio l'ingiustizia morale del suo procedere, rispose a volta di corriere felice dell'accettazione, dell'approvazione dei Superiori: invitando a far presto il contratto: felice, diceva, di cooperare ad un nuovo ramo dell'Istituto proprio in data 25 marzo, anniversario della fondazione del medesimo. Come mutano gli uomini!

La consolazione è grande, e il Padre l'assapora non senza qualche ritorno d'amarezza, al ricordo di quanto han dovuto patire per salvare la situazione! Ma risponde da quella creatura così fermamente stabilita in Dio qual è.

#### 18 maggio 1914

Riguardo alla vertenza di Seregno non Le dico di ringraziare il Signore, perché molto bene conosco il loro spirito di preghiera: le esorto invece a sperare assai di più per l'innanzi questione tanto grave, sia sotto l'aspetto morale, che sotto l'aspetto finanziario non poteva avere esito migliore; quello stesso esito che la sagacità dell'Eminentissimo Ferrata prevedeva.

Grande fiducia in Dio: eccole, ottima Madre, il mio testamento alla fine di questa dolorosa vertenza.

Anche Sua Eminenza il Card. Ferrata, informato, risponde:

Reverendissima Madre,

Rispondo senza indugio alla Sua pregiatissima dell'11 corrente.

A me sembra che realmente sia per un tratto della divina Provvidenza, che Mons. Hervin abbia fatto la nota proposta così vantaggiosa, più volte io ho avuto occasione, parlando con persone amiche del detto Monsignore, di dire che avrebbe dovuto mostrarsi favorevole, tanto più che si sapeva che una persona di Rouen aveva dato o tutta o parte della somma per le Suore del SS. Sacramento di Seregno.

Mi sembra dunque un atto lodevole di Monsignore che bisogna accettare con riconoscenza. Però nel fare il contratto bisogna lasciarsi guidare da persone esperte e declinare qualsiasi condizione che possa ledere la loro libertà morale ed economica. Non rilevo poi dalla sua lettera che abbiano trattato con Padre Celestino, il quale ha trattato e conosce bene questa questione. Sarebbe bene porlo al corrente se per caso non lo avessero fatto finora. Scrivo in fretta perché alle antiche mie occupazioni, il Santo Padre ha voluto aggiungerne delle nuove, come la carica di Segretario del Santo Uffizio, ecc. .

Mi riverisca le sue egregie Religiose, ed ella, Reverendissima Madre, mi creda sempre

Suo Dev.mo nel Signore

D. Card. Ferrata

Ma come provvedere?

Trentamila lire erano ben poche in confronto al valore reale di duecentomila del monastero, nonostante le avarie subite. Ma erano, in quel tempo, prima della guerra del 1914-18, un capitaletto considerevole. Dove trovarlo?

É vero che la Madre ha appena scritto, amabilmente trionfante, d'aver in casa il capitale di quattrocento lire per l'erigenda chiesa di Ronco: ma anche a voler cambiare la destinazione del gruzzolo, anche ammirando la divina Provvidenza che concede di procedere senza più debiti, le fondazioni hanno richiesto sacrificio di soldi e di roba e la Comunità è povera, povera!

Hervin attende, e Ronco si dibatte cercando la somma, così esigua e così favolosa. Quante domande, quanti piani, quanti studi; quanti timori che nel frattempo il "gallo" si ricreda e ritiri la proposta.

"Che fare?" chiede una volta ancora al Padre taciturno – "chiedere il permesso alla Santa Sede di adoperare le poche doti che abbiamo in contanti? Per mezzo di S. Ecc. Mons. Vescovo e del Cardinale Protettore? A chi intestare?... Cardinale e Vescovo mi dicono di rivolgermi a V. P...., dunque se non mi consiglia in materia, faccio sciopero.

Preghiamo davvero il Cuore pietosissimo di Gesù a venirci in aiuto e a mostrarci in modo irresistibile la sua divina Volontà, dacché Egli stesso condusse le cose sin qui. Ne supplichi anche lei la Madonna.

Non so perché sento che è una cosa difficile e non sono senza angustie"

(2 ap. 1914).

La guerra europea di quegli anni 1914-1918 costrinse a una dilazione, non senza insistenze cordialissime dell'ormai ottuagenario Mons. Hervin. Finalmente... il 7 novembre 1919 ecco M. Caterina a Milano. Dal notaio c'era tutto pronto. Ritirate le trentamila lire, firmato il gran contratto, il notaio di parte francese tira un gran respiro di soddisfazione e dice: "Mons. Hervin e tutti saranno contenti!", quasi fossero più desiderosi essi di vendere che gli altri a ricuperare.

E così il Monastero di Seregno tornava, dopo quattordici anni di avventure, in assoluto possesso delle Benedettine. Veramente si dovette esclamare: "Digitus Dei est hic!".

Ricuperato l'edificio, esclusa l'intenzione di ritornarvi, per cento ragioni, tra cui massima l'essere evidente che il Signore benediceva d'ogni benedizione il Nido di Ronco, si presentava il problema della rivendita. Il valore del denaro era molto mutato da prima a dopo la guerra.

Si fanno quindi offerte spontanee per duecentomila lire. L'ottimo rag. Arnaboldi sostiene che se ne può onestamente chiedere duecentocin-quantamila. M. Caterina, la matematica nata, è d'opinione che "S. Giuseppe ha delle viste più vantaggiose" e lo supplica di farsi lui stesso l'incaricato d'affari per gl'interessi della Comunità. Si rinnova un bel triduo in suo onore. E S. Giuseppe esaudisce, anche questa volta, da par suo. Le Sacramentine rinnovano l'antica richiesta; per la festa di S. Giuseppe il caro patrono fa così un duplice servizio: alle une di comprare un magnifico monastero; alle altre di vendere... l'innocente causa di tanti guai!

Il prezzo proposto da M. Caterina è infine riconosciuto ragionevole dagli ottimi rappresentanti dei compratori, che pur hanno magnificamente difesi gli interessi dei loro clienti.

In più è consolazione per tutte pensare che nel monastero di Mons. Angelo Ballerini tornerà il SS. Sacramento e vi sarà adorato in perpetuo.

Il 31 marzo 1920 il contratto è concluso e M. Caterina, a cui spettava in quel giorno il ritiro di Riparazione, chiese come emolumento del suo ufficio nella importante questione una bella Messa. Tutte gliene riconoscono un gran diritto, e, prima di Compieta, si canta poi un solenne Te Deum, chiudendo il mese di S. Giuseppe con un ben dovuto ringraziamento.

La Madre paga la tensione di spirito con una delle sue solenni emicranie, che la tiene a letto proprio il Giovedì Santo... Non v'è beneficio ch'ella non paghi di persona!

Ha appena potuto "rubare" la S. Comunione; una Comunione, tuttavia, veramente pasquale, come non ne fece mai alcuno, né prima, né dopo, quell'ottimo candido Don Giuseppe che, avendo consacrate troppe ostie,

"per metterle al sicuro" ne diede a ciascuna da quattro a sei!, cosa mai capitata forse da che mondo è mondo. Si può credere con che sorriso misterioso e radioso ogni Suora tornasse serrando al cuore quel suo santo Tesoro.

Se S. Giuseppe aveva guidato bene l'affare della vendita, richiamando l'Ostia tra quelle sante mura, e proteggendo ad un equo affare, sarà la divina Abbadessa a formulare i piani d'impiego del capitale del Suo casto Sposo. Si erigerà la Chiesa. Le prime trattative, i primi piani si stendono il giorno stesso dell'annuale elezione della Madonna a Badessa.

É tempo: ché nella Cappellina dei fervori, lunga sette metri, larga tre e mezzo, quando bisogna inginocchiarsi, non sempre si sa più dove metter le gambe, ed è il caso che la SS. Madre dica al Suo divin Figlio: "*Non hanno più posto!*".

## Capitolo XXXIV

#### Direttorio

Temporeggiamento – La visita della Madre – Difficoltà di scelta La Madre Mamma – Cominciano le difficoltà – Situazione spinosa Il rettilineo della Madre – Le Suore richiamate al Nido.

Quante volte si vorrebbe chiedere al Nostro Signore il perché degli avvenimenti!

Ma il perché è segreto Suo, e diritto Suo, esclusivo e noi non arriveremo mai a penetrarlo in pieno. Tuttavia qualche risposta ci è concessa. Perché tanto sacrificio a Teano, e dover poi lasciare l'impresa, iniziata con tanto pio amore da ogni parte?

Il terremoto, i soldati invadenti, il peso certo eccessivo, su saluti tanto delicate, sembrano rendere inutile lo sforzo di amore eroico sostenuto per l'Ostia. Han dovuto tornare al Nido. Perché? Mistero. Lo sforzo non fu certo vano, dove il valore dell'opera non si misura, come per il divino Crocifisso, dall'immediato successo; ma dalla purità soprannaturale del sacrificio stesso.

Possiamo esserne certi, e così sapessimo aderire alla stupenda equazione: dove c'è sacrificio per amore, per divina carità, vi sarà inevitabilmente messe proporzionata alla purezza e all'intensità d'amore; non oggi, do-

mani; non in una determinata zolla, in un'altra; non in un piano, in uno diverso più vasto e superiore; non visibile, invisibile.

Chi vive l'occhio intento al mirabile caleidoscopio di questi grandi torrenti di vita soprannaturale che sono le Congregazioni religiose, si persuade della divina equazione, come d'assioma.

A Teano non fu certo vana semina. I meriti, il Signore li ha raccolti e mostrerà d'averne fatto piano cementato ben saldo per la costruzione – lì ancora nella cittadina stessa – d'una nuova Comunità venuta pur da Ronco, più tardi, benedetta e fiorente di eucaristiche virtù.

Il buon seme può tardare a dare la spiga se il terreno e il tempo vi siano avversi: ma poi granisce puro. Quell'episodio eucaristico fu preparazione, dissodamento, capitalizzazione.

Un'altra semina parve ostacolata. Diede, questa, sterpi e pruni amarissimi. Fu feconda solo in aspre difficoltà e umiliazioni.

Ma noi abbiamo la fortuna di scoprirvi – oltre il valore di un tormento che certo non sarà stato inutile nell'economia indiretta della riparazione, che non avrà poco contato come prezzo ai futuri trionfi dell'Ostia di riparazione, anche un valore pratico d'un'immensa portata.

Per ragione di delicatezza non faremo il nome del luogo dove si fece questa prova di aggregazione dell'Istituto e la prova fallì. Vedremo forse un giorno questa oscura economia del bene soprannaturale, in cui qui, crediamo: per il quale, qui, siamo invitati e sospinti, in varie misure e con varia corrispondenza, a cooperare.

Ma il bene pratico di cui c'è ad augurarsi che le generazioni delle Benedettine del SS. Sacramento abbiano ad approfittare largamente, è che di questa prova fallita ci fu serbato dalla buona M. Teresa Bazzi l'intero carteggio di M. Caterina <sup>2</sup>. Ed esso costituisce da solo, separato da tutta la falange del suo operare, un direttorio completo, mirabile, dove sono messe in luce, come forse in nessun altra documentazione, la sapienza organizzatrice di governo della Priora di Ronco, e, soprattutto, la incredibile, longanime bontà della Madre.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> L'epistolario tra Madre Caterina e Madre Teresa Bazzi comprende ben 118 lettere, e costituisce un vero e proprio 'direttorio', che sarebbe da studiare seriamente per l'indirizzo di governo chiaro e concreto che emerge, con i consigli che la Lavizzari vi offre, nel'indicare alla figlia spirituale in difficoltà sempre e comunque la volontà di Dio. L'equilibrio della Madre di Ronco qui è evidentissimo, e comprova il suo inestimabile valore anche umano. Non dimentichiamo, però, al di là dei limiti anche soggettivi che ci possono essere stati in Madre Teresa, il grande spirito di sacrificio e la virtù di cui ha dato prova anche nel fallimento storico dell'esperienza ad Amandola.

Vi erano, in realtà, difficoltà insormontabili per la scarsità di soggetti. Ancora nella crisi acuta di convalescenza, se possiamo parlar così, dal tenero virgulto di Ronco erano state strappate le colonne: M. Scolastica, M. Domenica, M. Matilde, M. Ida, M. Giuseppina, per non parlare che delle Priore, di cui ciascuna era a capo di un piccolo gruppo. Era veramente il dare del pellicano, che si sviscera per i suoi nati.

Senza volerlo pubblicare, per quel sapiente riserbo che faceva sempre tacere a M. Caterina le contrarietà intense, onde non ne scapitasse il prestigio dell'Istituto – mancavano di fatto gli strumenti alle imprese invocate. La guerra metteva nuovi gravi ostacoli.

Ma se M. Caterina, sempre prudente anche nel seguir la volontà di Dio, è in questa occasione lentissima, questo ci induce a pensare che il suo sicuro e finissimo intuito, qualche volta sacrificato all'obbedienza, le facesse presagire poco bene dall'impresa.

Dal 1913 cominciano le domande del monastero per essere aggregato alla Congregazione mectildiana. La Badessa, pia e mite, con alcune altre di ottimo spirito, invocano per anni, con insistenza paziente, confortate dalle parole di M. Caterina, l'arrivo delle nuove religiose.

Mirabili queste lettere della temporeggiatrice!

Con che gentilezza si fa, dalle prime battute, amorosa direttrice spirituale! Le incoraggia a perseverare in quel poco che possono – richiama abilmente e dolcemente alle Regole che hanno in comune come Benedettine – salde quelle, tutto il resto viene da sé.

Che cosa può ripugnare, infatti, dello spirito eucaristico di morte di M. Mectilde a chi si sia proprio assimilato il capitolo dell'umiltà coi suoi dodici gradi, dalla profondità del santo timore svettanti alla libertà dell'amore?

Ma, mandando loro e a quelle che già chiama "Rev. Madri e mie dilette figlie in N. S." la vita di M. Mectilde de Bar, perché conoscano pratiche e spirito, comincia abilmente ad insinuare:

"So che già fanno molte pratiche in onore del SS. Sacramento, e ne godo: se però tutte le feste di precetto, una di loro, per turno, fosse sempre in adorazione dalle sei del mattino alle dieci di sera, non sarebbe cosa gradita a Gesù? Anche le buone converse possono prestarsi. Intanto lo spirito di fede, l'ubbidienza semplice, la retta intenzione, il fervore alle pratiche di pietà ci prepareranno bene a ricevere Gesù Bambino (s'approssima Natale) nel nostro cuore.

Scriverò ancora presto. Le abbraccio tutte nel Cuor di Gesù".

Non ha scordato di unire una reliquia per una inferma. Lei le sente già in cuore, nel suo amore materno, e la sua lettera piena d'unzione, è come terra morbida e tepida al piccolo seme eucaristico che comincia a gettare: rincalzandogli intorno le quattro virtù basilari di ogni ordine o congregazione. Sarebbe tutta da pubblicare (speriamo e crediamo non se ne dimentichino i posteri) quella del gennaio. Conquide i loro animi: "Il sentire come nel loro caro nido sia ben sentito l'amore al SS. Sacramento e in uso l'adorazione riparatrice mi dilata il cuore".

Si rallegra delle care lettere ricevute; ha parole di soprannaturale conforto per la malata. Tesse un elogio dell'obbedienza, come lei sola sa tratteggiarlo in poche righe. Sono le grandi linee impostatrici. Poi racconta semplicemente la vita che si fa a Ronco. Conclude con un bozzetto:

"Il giorno 8 dicembre partirono quattro delle nostre Suore per Teano. Pensino che dovevano andar altre, ma per l'indisposizione di una Suora, si cambiò personale in una mezz'ora. Chiamai le nuove fondatrici e dissi loro: 'Dovete andar voi a Teano; siete pronte?'. 'Nostra Madre, io non so far nulla, lo sa lei, lo sa il Signore. Ci pensino. Se lo Spirito Santo è pronto a fare un miracolo, io sono pronta a riceverlo.'. E l'altra: 'Io soffro un po' in salute, lo sa. Sarò d'impiccio'. 'Hai fede?'. 'Sì'. 'Allora prepara tutto'.

E così partirono piene di fede e di abbandono. A Roma visitarono i luoghi santi. A Teano vennero accolte paternamente da quel Vescovo e dai cittadini. Trovarono un gran monastero; una Chiesa già ufficiata e tanto bene da fare. Preghino per loro e per quella fondazione. Ed ora saranno contente che ho parlato loro come figlie, siano buone buone, preghino per me e speriamo di conoscerci presto".

Tutto l'affetto materno e le notizie che non si danno ad estranei; ma pure tutto il nerbo della virtù come si pratica a Ronco. Chi può dire: "non è bella?". Gran dono, quest'arte di mostrar bella e semplice la virtù più eroica. E intanto, con la Madre, si sente l'unghia del leone, la Badessa: "Badate, qui si fa così. Pensateci...".

Nell'aprile 1915 (23 - 24 - 1915) si conoscono infine personalmente.

Sr. Scolastica Cattaneo, giovane professa allora, attualmente Priora ad Alatri (1943) l'accompagna. Assicura che la salute di M. Caterina fa miracoli. Non manca la piissima visita a Loreto; nonostante sia in pieno la frequente emicrania, tre ore e mezzo di sballottamento su un certo trenino, dà loro una nausea e uno sconvolgimento tali che si sentono stralunate. "Io appoggiavo la testa sulle spalle di N. Madre, ed ella appoggiava la sua sulla

mia, e così tra una giaculatoria e un'offerta del nostro malessere si arrivò a destinazione".

L'accoglienza fu commovente, filiale. La chiamarono subito "Nostra Madre"; piangevano e ridevano nel tempo stesso per la gioia. "Poverette, si trovano sole, non hanno un ordine regolare; manca loro la vita in tutto. In questi giorni che N. Madre le tiene allegre e concede ricreazione, sembra loro un'altra vita, come dicono esse, sembra loro d'essere in Paradiso".

La Madre intanto, finissima, studia l'ambiente e i caratteri, i quali mai si manifestano, in nessuna osservanza apparentemente più grave, che a ricreazione.

La compagna e relatrice continua:

"Qui recitano l'Ufficio a voce piuttosto bassa. N. Madre ad ogni salmo alzava la voce d'un tono. Io... ridevo... e finalmente lei pure si accorse e rise di gusto con le suore che annunciavano tanto fervore. Oggi, domenica, ci tenne un buon ritiro. Ma che serietà! L'amor proprio non lo vuol vivo a nessun costo! Lo sferza senza pietà e le suore non sanno allontanare lo sguardo dal suo labbro. Pendono immobili e ripetono: 'Madre mia, Madre mia, ha ragione!'. Fra pochi minuti seguirà una terza conferenza. Anch'io vi assisto e con loro desidero principiare una vita proprio buona. N. Madre le tiene allegre ed esse hanno una confidenza e affezione singolare: 'Ora non siamo più orfane: abbiamo ritrovato un Padre santo (la visita del visitatore di Ronco P. Colombo, era preceduta di alcuni mesi) ed una Madre santa'.

Questo il suo metodo iniziale: in fondazione, come a Ghiffa. Rigore estremo verso l'amor proprio. Lieta effusione materna verso le suore. Nessuna rampogna. Nessun sussiego, il "meglio" vien fuori da sé. Lo giudicano loro, le interessate. S'imprime nelle coscienze.

Questo tratto di direttorio ci esonererà dal dirne altrove, perché, fondamentalmente, il metodo suo è questo. Ma siamo grate alla narratrice che, con la freschezza degli anni giovanili prosegue a informarci:

"Saremo presto a Teano e là spero di incominciare la nostra vita regolare, di vedere l'Ostia. Quanto siamo fortunate noi a Ronco. Un giorno solo lontane si apprezza ancor di più il nostro nido privilegiato. Ripeto sovente a N. Madre: 'Povere nostre Suore! Quanti sacrifici debbono sostenere sia di cuore, come di salute e di tutto, per una fondazione! Bisogna provare a vedere che cosa c'è di bello! Gesù solo può dare la forza e la grazia di restar lontane'.

E Nostra Madre, poveretta, fa dei grandi sacrifici: le loro continue preghiere la portano sensibilmente, altrimenti credo che non resisterebbe. Ora che le sono sempre vicina sono colpita da atti di semplicità, da sacrifici così grandi, che, confusa, non so far altro che umiliarmi e umiliarmi intensamente.

Le sue virtù hanno già imbalsamato il nuovo chiostro ed ella ci trasfuse in tutte uno spirito nuovo".

Non è la caratteristica dei santi di indurre a pensieri d'umiltà?

Nessuno ottiene questo effetto se non essi, gli umili, sinceri, convinti: i sacrificati in amore senza confini. Con che materna gentilezza ringrazia le nuove figlie quando è giunta a Ghiffa!

Non vi è un cenno di disapprovazione nelle sue righe: ma stima, deferenza, benevolenza che incoraggia a fare, non dice "diverso", ma "sempre più".

Quando sul loro petto reggerà l'ostensorietto della vittima, e nel cuore vi sarà il regno di Gesù Ostia, con le sue virtù e il suo amore più acceso, allora nuove benedizioni e fecondità nuova rallegrerà e rinnoverà il loro nido!", e nel tempo stesso che le tiene sospese – per le influenzate, per la guerra, per mille circostanze... – come le sostiene!

Sono lettere mirabili, ed è un vero sacrificio dover spigolare appena appena qualche cenno. Cambiano le parole sul motivo costante: "Certo che il Signore le tenta un poco prolungando l'attesa, ma che ne sappiamo dei Suoi adorabili disegni! Quello che spiace e fa soffrire, quello che comunque riesce di croce è sempre precursore di grazia".

Passano molti mesi - giunge il 1916, 10 gennaio.

"Ho tardato anche stavolta a rispondere ai suoi buoni e graditi auguri: ma... è certo che se avessi avuto una buona notizia da darle, il tempo l'avrei trovato prima. Invece è scritto nel Cuor di Gesù che quest'anno sia un anno di guerra, cioè di sacrificio per tutti; assolutamente non ci si permette di assumerci nuove Case finché le cose sono così agitate e non è cessata questa crisi sanguinosa che tutto compromette. A noi non resta che sottometterci alla volontà di Dio e attendere l'era sua".

# E alla mite e trepida Badessa che si scoraggia:

"Pensi che la Chiesa si fondava proprio allora che sul Calvario Gesù moriva e non gli restava che un discepolo fedele. Nelle cose di Dio bisogna lasciarle apparentemente distruggere e poi sperare contro la stessa speranza. La tomba è l'aurora della Risurrezione. Dunque stia allegra, serena e abbandonata"

Comprende la croce grave della buona Superiora un po' debole e desantorata e i suoi consigli non sono meno per la Comunità che per lei.

"A noi sue piccole vittime, almeno di desiderio, Gesù stende ogni giorno, ogni ora le sue mani trafitte, offre il suo Cuore aperto e addolorato, perché gli regaliamo atti di virtù, piccoli sacrifici – tutto il nostro cuore libero e solo, onde poi renderci amore e anime... Oh, non lasciamolo disilluso il nostro Gesù! AbbiamoLo sempre presente, e teniamo il suo Cuore nel nostro, e il nostro nel Tabernacolo. Ridiamoci delle piccole miserie della vita; due giorni ancora e poi... il riposo. Traffichiamo il tempo con santa avarizia, ricordandoci che tutto che non si riferisce a Dio è meno che nulla per la morte".

Ma come privare chi ci legge del piccolo poema di pietà eucaristica per la povera malata? Che forza e che dolcezza! Che dolcezza, ma che nerbo!

Mia carissima figliola (Donna Serafina),

Le ho promesso due righe di risposta ed eccomi ad accontentarla. Ma che posso dirle? Sabato, festone qui, per la Madonna di Pompei, cercherò alla Celeste Mamma di prendere la mia malatina, farle un bagno di purificazione e di amore nel Cuore di Gesù e poi, piccola ostia, rinchiuderla nell'Ostia grande e non levare più i veli eucaristici, finché non l'ha formata una copia fedele della Vittima eucaristica.

In Gesù Ostia vi è un dolore semplice, silenzioso, che tutto si esala in profumo d'amore al Padre e che non ha altra pretesa che di glorificare il Padre – Un dolore velato ai profani, e sono i più; un dolore che Gesù stesso sembra obliare, per non ricordarsi che dei bisogni e delle pene di chi lo visita. – Gesù Ostia obbedisce passivamente, e ogni movimento che subisce questo divino Infermo è un atto di accettazione di tutta la Volontà del Padre, un vero sacrificio eucaristico - tutto è soprannaturale, tutto è per il Padre. - Gesù Ostia ha bisogno di tutto – e la farina e il vino sono talvolta non di migliore qualità – Eppure li assume e li transustanzia, e nella sua eroica povertà è contento di aver bisogno della sua creatura, e si contenta di quanto gli si dà – Gesù Ostia ama, ama, si fa olocausto e estende con sete divina l'applicazione del suo sacrificio a tutto l'universo e sta facendo del vero so-

prannaturale bene a tutti. – Eppure è Amore non amato – Non ha la Mamma – non ha il custode amoroso come a Nazareth: qui è Vittima del Padre – è solo.

A Sr. Serafina formare del suo letto un tabernacolo – del suo cuore una teca trasparente come un cristallo – ogni mattina vi deponga l'Ostia – l'adori – la ripari – la imiti – lo credo che nel parallelo del divino Modello troverà la vena della vera umiltà – Conoscerà le sue impressioni, il sottile veleno della natura e dell'io che s'infiltra anche nelle Custodie eucaristiche. Ne gemerà soavemente con Gesù e troverà in Lui rimedio e medicina. Preghi molto, anche per me – stia buona – Apprezzi il dono della croce – ringrazi – ringrazi sempre – anche quando le lacrime scendono – Ma ne versi poche di fuori – molte di dentro; abbia la santa fissazione di diventare piccola santa ostia.

Sr. Scolastica vuole il metodo di vita.

Eccolo: ogni mattina dica: posso morire oggi - dunque tutto per Dio; atti di confessione – Comunione pensando che riceve Gesù, ma anche il suo Giudice. – Amare le mille occasioni di morire a se stessa per purificare l'anima delle miserie passate e dare a Gesù frutti di merito eterno – Fedeltà all'esame guardando all'intenzione e alla S. Regola – spirito di fede nel lavorare per la Comunità e servire le ammalate. Proprio come fosse l'asinello di Nazareth – Il premio, il riposo in Paradiso – quaggiù nulla per sé – Reciti con fervore i trentatré Pater – il Rosario – Mediti un po' sulla Passione – Non guardi le altre, ma viva sotto lo sguardo di Gesù Ostia – E poi... silenzio di regola, di carità, di umiltà; oh, se parla poco pur stando serena – se mira solo a fare la Volontà di Dio e l'obbedienza nel suo lavoro, diventa presto una religiosa cara assai a Gesù.

Io glielo auguro di gran cuore e prego per lei che mi è cara assai.

Aff.ma Madre

Questo indirizzo continua per qualche anno ancora. La guerra finisce. Dalla Sicilia due Madri ritornano. Una matura per il Cielo, l'altra tutto zelo missionario, nonostante gl'insuccessi.

Poveri superiori! Potessero attuare sempre direttamente i loro piani secondo le loro vedute! Ma occorrono strumenti di fibra talora diametralmente opposta alla loro, anche se in eminente santità d'atti e d'intenzione. Talora questo giova alla risultante finale dell'azione, correggendosi vicendevolmente le umane inevitabili deficienze. Ma talora essi si trovano come inseriti a forza tra un ideale perseguito e coltivato con amore, e l'esecuzione

del medesimo, un grande ostacolo: il temperamento personale. Temperamenti suscettibili, angolari, ombrosi, a vedute troppo duramente sagomate costituiscono una nuova difficoltà, tra le difficoltà: un vero tormento per il superiore.

Se c'è un caso in cui è vero rammarico non poter vedere lei stessa, M. Caterina, direttamente operare, con la sua prudenza, l'arte d'aspettare, la forte pazienza, l'equilibrio virile, è proprio quello di quelle fondazioni, in cui M. Caterina s'è trovata costretta a inviar soggetti forse ottimi personalmente, distinti per l'osservanza, per l'ubbidienza, per la pietà, ma impari al compito di governo. Molti sanno, per amore, ubbidire. Tutti si arbitrano di comandare. Ma come rare sono le vere attitudini a ben governare.

Tuttavia noi abbiamo ragione di creder che la pietà ardente, lo zelo, la filiale sommissione alla buona Religiosa che dovette mandare, velassero un poco agli occhi di quei due umilissimi ch'erano il Padre Celestino e la Madre Caterina, sempre pronti ammiratori delle qualità e dei meriti altrui e soli disprezzatori dei propri, i difetti che in un buon terreno sarebbero forse stati assorbiti.

D'altro canto nessuna missione è più ardua che portare una riforma delicatamente austera, in un campo depauperato dall'indisciplina, che inevitabilmente consegue alla dolcezza di governo. Assai più facile cominciare ex-novo. C'è da costruire, non da abbattere residui.

Nella casa nuova parve dapprima si stabilisse comprensione e corrispondenza reciproca.

Con quanta bontà la Madre circonda la nuova Priora che sa affezionatissima, per consolarla delle distanze, fortificandola nelle prove!

Ora ad una solennità religiosa, ora al suo onomastico, ora all'anniversario della sua Professione religiosa, la data più cara per ogni anima consacrata, partono da Ronco per la figlia lontana le più affettuose espressioni della Madre, tanto materna, che si uniscono ai consigli più preziosi.

# Mia carissima figlia,

ho mezz'ora libera e ben volentieri la dedico a lei, in questo giorno caro al suo cuore e in cui la tenni particolarmente presente davanti a Dio. L'ho abbandonata intensamente al suo Sposo Divino – all'amore dello spirito di grazia e di consiglio – al Cuore della Mamma nostra Addolorata – l'ho benedetta, la benedico come cara, carissima figlia del mio cuore, delle mie labbra, ed ora... della mia penna. Le voglio bene, tanto bene e le sono

riconoscentissima per la sua dilezione, la sua efficace preghiera, il suo vero spirito filiale. Siamo divise, ma più che mai unite – lo deve sentire.

Con lo spirito partecipo alle sue fatiche, al suo sacrificio per stabilire un centro d'adorazione e di riparazione semplice, retto e puro nel suo
Betlemme – Vorrei aiutarla di più, ma il Signore sa che non posso molto. –
Le sue lettere e quelle della cara Sr. Im. le leggo con materno interesse vivo così con voi – la risposta breve non toglie nulla all'interessamento. Le
Madri sono felici di aiutarvi in piccola parte – hanno una predilezione per
A... che ora è la beniamina, cioè la più piccola delle nostre fondazioni.

Se dimentico qualche cosa, me lo ripeta e in generale a quanto richiede risposta metta 1°, 2°, ecc. . Appena riceviamo il pacco annunciato faremo tutto quanto chiede e per la Riparazione il suo Gesù avrà il conopeo, stole e pizzo.

E continua punto per punto le risposte a quelle minutissime lettere, piene delle più svariate richieste che una bambina può muovere alla sua mamma in tutta confidenza: dal consiglio spirituale per la Suora che si crede portata verso lo straordinario, alle pastiglie contro i topi.

Caratteristica una risposta al primo argomento.

Carissima figlia mia,

ho qui il suo gradito e semplice letterone – a cui rispondo in brevi parole.

1° - per l'anima che dice prov. e che scrive – le raccomando caldamente di trascurarla da questo lato senza mostrarlo – senta, ma così come una che non dà importanza, che tema di perdere tempo e concluda sempre: noi troveremo alla morte solo il merito delle virtù positive, soprattutto dell'umiltà, dell'abnegazione della nostra volontà e del nostro cuore e della fedele osservanza, e non le mostri nessuna distinzione – il voto di carità è buono, ma quello di umiltà per una giovane religiosa è migliore, o meglio: umiltà senza voto, per il caso nostro – A poco a poco faccia capire che scrivere è perdere tempo – che ogni minuto c'è dato per meritare e lavorare e non pensare a noi – Si metta in preghiera con umiltà e contrizione, infine si umilia, si butti tutta nel Cuore di Gesù perché ci supplisca e non si pensa poi a quello che ho sentito o detto; stia positiva, prego e trascuri, trascuri. Non si guasta niente, perché il Signore lavora lo stesso le sue anime – e si salva tutto.

Ma quanto bella per ogni riguardo, onde non sappiamo privarne gli animi religiosi, quella del 10 marzo 1919. Con che grazia scherzosa, che in-

timo compiacimento materno, questa grande anima che non conosce piccolezze, che ignora la gelosia, se non per la virtù e per i meriti delle altre, chiama: Abbadesse e Abbadessine, lei così felice di lasciare per proprio conto que....(parola indecifrabile) solo a Colei a cui sola compete nell'Istituto!

Carissima Abbadessa,

ecco finalmente un momento per Lei. Sa bene che io in una cartolina rispondo <u>in tutta coscienza</u> a sette sue letterone – che mi sono sempre sinceramente care e gradite – e mi pare di avanzarne ancora.

Dunque, 1°: ho fatto un crocione al suo biglietto di quaresima – Per penitenza non ne farà neppure una – i farisei hanno bisogno di questo. Invece stia un po' quieta dentro e fuori nel deserto con Gesù – Nel deserto mancava tutto: e Gesù aspettò che il Padre a quaresima compiuta, e dopo la lotta della tentazione diabolica, Gli mandasse i suoi Angeli a sovvenirLo: Egli non li cercò – seppe sopportare ed aspettare. E poi? Si umiliò con il Battesimo comune ai peccatori di allora. E poi? Egli, che aveva il grande lavoro della riforma del mondo, si contentò degli aiuti che man mano Gli mandava la Provvidenza del Padre nell'ordine successivo degli avvenimenti. E quali aiuti? Dodici poveri ignoranti, imperfetti peccatori – e anche fra questi ebbe un traditore – uno solo fedele fino alla croce – E con ciò compì in pace la sua missione – morì senza opera completa – Che dico? Solo solo fondata – e la Chiesa si formò e il mondo tutto conosce Gesù Cristo.- Questa è penitenza pel Cuore zelante di Cristo! Questa è abnegazione! Questa è povertà di spirito!

Porti la lezione ai minimi dettagli della sua vita e di Comunità – interna ed esterna ed avrà fatto molto.- In generale anche alle altre comunichi questa pratica penitenza di Volontà di Dio, e di amore paziente e dipendente dagli avvenimenti – forse mi ripeto – ma è segno che è il punto principale per lei oggi.

Così mette i freni all'ardore dell'ottima apostola:

"Un po' per volta: man mano che la Provvidenza fornisce i mezzi. Vada adagio in tutto. La Casa camminava anche prima. Non si può voltare in un mese".

Quanta saggezza nel consiglio per riguardo ai Prelati e Superiori, tante volte urtati dalla meschinità e meticolosità femminile!

"Fa ottima impressione ai Prelati usi a veder le cose con larghe vi-

ste, il saperci superiori a formalità per loro pedanti, e accorgersi che sappiamo aspettare con semplicità, e libertà di spirito. Può dire in via di discorso che abbiamo un cerimoniale, ma che lo adotteremo a poco a poco, man mano che Dio manderà novizie.

Volto sorridente, poche parole e semplici. Si raccomandi per aiuto alla riparazione d'urgenza della Casa, perché, aggiunga, se anche con sacrificio si prepara il nido decente e ordinato, più facilmente verranno le colombe e quelle formeranno il Monastero – se no si vive una vita tisica fino alla fine".

Ma cominciano le difficoltà. Si vuole ad ogni costo che nel locale del monastero venga gestito un asilo, per il quale non vi sono, al momento, né condizioni, né personale adatto.

É troppo viva nella Madre l'esperienza fatta. Nei recinti sacri del monastero, a cui la Chiesa stessa garantisce così gelosa autonomia, è perniciosissima ogni ingerenza di esterni, che rompono, in certo qual modo, la trama sapiente dello Spirito Santo nella costituzione di quegli organismi. Non basta: ma Ronco ha imparato a spese di troppe lacrime che le Suore votate all'adorazione non possono concedersi all'attività esterna, se non nella misura che questa lascia liberi e intatti i diritti dell'adorazione. E nella lettera del 24 agosto 1919 ella ripete quanto già è venuta amorosamente affermando, al tono, questa volta, non della Madre sola, ma della Superiora, depositaria di un voto d'ubbidienza da cui solo l'autonomia della nuova Casa scioglierà, se mai, canonicamente (non mai moralmente per le Case dell'Istituto italiano).

"Ma l'impegno dell'asilo? Creda, è superiore alle nostre forze – e poi non è fatica conforme allo spirito nostro – non è volontà di Dio – tutto il bene non è bene per noi chiamate con la preghiera e il sacrificio nascosto a portare la benedizione dell'Ostia e il suo regno. Lo dica pure al Rev. Sig. Arciprete. Temo che si sfibrino forze riservate per l'Ostia e che Dio tolga saluti, vocazioni, ecc.

Cara figliola, stia al fine per cui siamo andate a... e tenda a questo fino più direttamente possibile. Pia Unione. Scuola lavoro, se mai. Esercizi. Lavoro – ecco il massimo che a poco a poco può svolgersi costì. Sappia volere e riuscirà con l'aiuto della Celeste Badessa che dà incremento a quello che vuole il suo Gesù e paralizza quello ch'Egli non vuole. Io la prego a provvedere ai lavori d'urgenza nell'interno. Togliere i puntelli – Dare un aspetto normale alla povertà monastica...".

Si sente tutta la trepidazione della Superiora e della Madre che presagisce le conseguenze di un indirizzo diverso e ne trema: onde il tono più forte di quel che segue:

"Io non tornerò più su questi argomenti. - Credo di poter assicurarla in nome della Madonna e ad esclusione di me che si troverà contenta a tenere l'indirizzo che le viene da Ronco – oggi è il canale legittimo – l'unico sicuro. Non si lasci impressionare dalle piccolezze, soggoli, matite, risposte non pronte, o altre inezie o accidentalità; ma le grandi linee, i desideri espressi le siano leggi – tema un altro meglio, anche una rivelazione.

É lei, cara, che deve possedere la religione del nostro spirito – dei suoi Cristi – Leggiamo la vita della Duchesne – dalla lontana America: quante contraddizioni, quanti sacrifici di bene sostenne per questa fedeltà! E Dio la benedisse sempre e le provò con i fatti che nella semplice sottomissione di giudizio anche nel bene sacrificato e nel sopportare l'apparente abbandono in certi momenti difficili vi era la mano di Dio e la radice di grandi benedizioni".

## M. Caterina lo poteva affermare!

Se è croce al Superiore la scelta dei soggetti ai gravi compiti, è croce ai soggetti migliori la lontananza dal Superiore. Ci sono cento casi nel disbrigo delle faccende quotidiane che esigono una risposta immediata: qualcuna si potrà dilazionare, lasciar sospesa; ma altre non possono attendere la soluzione che, richiesta, impiegherà quattro, o otto, o quindici giorni a giungere varcando mari e monti.

I Superiori hanno la luce del Signore: hanno la responsabilità dei loro atti, da cui è esonerato colui che obbedisce e ottiene talora miracoli di bene non sempre per la sapienza di chi comanda, ma per i meriti infiniti della sua rinuncia alla propria volontà. Ma se fossero sul luogo, quante volte un colpo d'occhio, una circostanza secondaria non farebbe forse mutare l'ordine che mandano da lontano? Chi sa? Non possiamo e non vogliamo entrare in merito.

La buona Madre, certo, diede tutta se stessa: apportò migliorie sensibili; sanò dissesti finanziari; restaurò l'osservanza; ottenne la stima dell'elemento migliore. Ma all'insistente intromissione di persona molto influente, divenuta contraria all'indirizzo di Ronco, perché tenace nel voler adibire parte del monastero a opere esterne, si venne unendo l'insubordinazione di alcuni soggetti di poco spirito, i quali non resistono ai sacrifici di nuovi e più gravi obblighi, e restano quieti solo nei governi deboli che, per una falsa pace, chiudono gli occhi sulle trasgressioni.

Allora vediamo M. Caterina sotto due luci diverse: non ha cessato di mandare le sue lettere di formazione indiretta della Comunità; i suoi fermi indirizzi, non senza qualche rimprovero alla Superiora; ma non transige più d'un punto sulle esigenze della S. Regola e dei patti stabiliti.

"Noi siamo inquiete, siamo in Regola. Non si tratta di innovazioni: ma di fondazione e riforma a base di Costituzioni approvate. Un certo noviziato ad assicurare il fondamento e lo spirito dell'opera, è di tutte le fondazioni"

D'altronde non sono innovazioni della Congregazione, ma articoli della regola comune, la povertà, la vita comune, l'obbedienza al Superiore, il buon zelo: che erano e tentano di essere ancora calpestati: sono quei dodici gradi dell'umiltà che basterebbero da soli a santificare il religioso e che contengono tutta la sostanza del voto di vittima, ch'è implicitamente di ogni religioso, anche se non ne fa, come nell'Istituto di Mectilde de Bar, professione particolare.

Se v'è ostinata trasgressione a questi punti comuni della comune Regola; se il peccato entra con la disubbidienza, l'insubordinazione, là dove ci dovrebbe essere eroismo di virtù a riparazione delle colpe del mondo, M. Caterina si eleva con tutta la forza della sua santa intransigenza, e, dopo aver consigliata la longanime pazienza, dopo aver insinuato in cento modi, che risultano da queste lettere preziosissime, i doveri religiosi, i rimedi che l'anima deve desiderare per tornare sulla via buona, se la natura, l'orgoglio, la dimenticanza dei propri obblighi ha fatto un poco deviare, segue la regola anche in questo, e consiglia ed esige la punizione delle colpevoli.

É sempre pericoloso l'andar contrappelo. D'altronde è la prova degli spiriti: e le comunità osservanti subiscono in modo ammirabile questi cambiamenti sempre basati sulle ingiunzioni della Regola e degli obblighi religiosi. Dov'è passione non può esser carità. E in quel caos la verità viene riferita in Curia sotto l'angolo di quella mentalità, e vi trova fede.

La situazione diventa spinosa, e le umiliazioni abbondano per la Madre Priora locale e per la Casa materna. Ma Madre Caterina non se ne lascia alterare: esamina in Dio; prega e fa pregare: informa onestamente, minutamente, documentatamente i propri Superiori della situazione: ne prende a sua volta, con umile dipendenza, il consiglio: e, così corazzata, non cede più d'un punto.

Si chiede il rinvio della nuova Superiora, e che al posto suo altra ne sia mandata, di temperamento più conciliante. Ella chiede che, prima, siano tolte quelle 'donne' (non meritano più il nome di religiose) che non hanno compreso l'essenza, non della Riforma monastica da instaurare, ma della Regola stessa.

Un comitato si forma nella cittadina per trattenere le Suore di Ghiffa – e se ne manda la richiesta. La Madre risponde riconoscente, ma non decampa dal suo rettilineo. E siccome i soggetti che renderebbero infruttuosa la missione non vengono eliminati, ella non concederà il cambio della Superiora, che si troverebbe di fronte alle stesse difficoltà, ma rinuncia all'impresa e ritira tutte le Suore. La prova è fatta. É fallita. Pace. Le direttive erano di nettezza granitica: "Così facendo siamo sicure di non aver sbagliato e di non sbagliare".

Ma il lato attraente di questa direzione, che meriterebbe d'esser tutta raccolta in un volume a sé, è l'amorosissima difesa ch'ella fa con tutti della sua religiosa, pur non risparmiando a lei consigli e, qualche volta, rimproveri.

Ora gli avvenimenti sono per noi esauriti; ma vediamo la linea di direzione di M. Caterina. E ci si mostrerà subito un lato che tutte le riconoscono come dote insuperabile.

Niente di personale, niente di appassionato nelle sue rampogne. Rimprovero in Dio. Per Dio. "Irascimini et nolite peccare". Non lesina, non balbetta, colpisce nel segno. La buona Madre, che ha l'immenso merito di averci serbato queste lettere, mostra tutta la rettitudine del suo zelo, nell'averci serbato anche quelle che un elementare amor proprio avrebbe fatto distruggere: e tanto amò il bene, pur nei difetti di temperamento, che ci perdona di Lassù e forse si rallegra che pubblichiamo questo "improperio" dell'amatissima sua Madre

20 - 3 - 1920

Carissima M. T..

Le mando la triplice benedizione di S. Giuseppe, S. Benedetto e la Madonna. Domandi al Signore il perdono delle sue miserie e lumi per conoscere certe radici che la fanno troppo facilmente sviare dal puro e semplice sentiero che le avevo tracciato, e dimenticare la sua posizione in faccia a Dio, a Ronco, alla stessa Comunità di...

Era così facile la sua parte. Non scrivermi per non farmi dispiacere! Questa è un po' grossa e Dio fece scrivere Lui. Oh! le parole che le scrissi io l'ultima volta (non possiamo sceglierle fra date incerte) erano davvero ispirate. Le mediti e impari ad essere semplice in verità, e in verità obbediente: solo così potrà aver grazia; altrimenti, vede, il Signore le fa perdere

la bussola! È di lei che si lamentano positivamente e fortemente; si umili, carissima, in semplicità, interiormente e non con esteriorità; l'umiltà vera rimedia molto davanti a Dio e merita grazia anche dalla Comunità.

A Monsignore scriva ringraziandolo dei suoi salutari rimproveri, sempre preziosi a farle conoscere se stessa e a purificarla. Invochi l'aiuto delle sue preghiere per correggersi e sapersi giovare di quanto il Signore permette, certo per suo bene e per bene della cara Comunità che ama, e per la quale sacrifica volentieri e l'onore e la vita; purché il demonio non abbia, approfittando dei suoi difetti, a fare il suo gioco e guastare il bene presente e futuro, che forse prevede dalla riparazione ben compresa e sodamente praticata.

# È parlar chiaro!

Ma come il grande cuore sa versare il balsamo dove più fonde ha aperte le ferite! È il suo segreto in cui è insuperabile. Dieci giorni dopo segue:

#### Mia carissima M. T.,

la cara solennità dell'Annunciata le avrà portato la sapiente prima lezione del Verbo: "Umiliarsi in semplicità e verità per noi e per tutti quelli che non si umiliano e nell'amore della propria abiezione far consistere il primo grado della riparazione effettiva". L'Addolorata avrà portato al cuor suo anche più sentita e apprezzata questa lezione con i lumi e gli effetti di grazia e di pace che ne conseguono: abbiamo, ho pregato tanto per lei ieri. Ho scritto all'Arcivescovo (e con quanta umile e pur materna difesa! – nota della compilatrice). Lei tenga quiete e serene le suore buone. Alle altre non badi troppo. Le tratti con lo spirito di N. S. ma senza cambiare troppo – parli poco – da persona che sa – e che rimette a Dio il tutto – a Lui che conosce i cuori e scruta le reni: la responsabilità per le conseguenze è grave: guai a chi agisce per amor proprio e non è sincera: avrà più tardi gravi rimorsi e più gravi rendiconti.

Lei ha avuto il torto di aver dato penitenze non apprezzate e superiori alle loro virtù; a suo conto sia persuasa che ha molto bisogno di essere ammonita e guidata: a suo tempo capirà tutto bene. Sono contenta di N. N. – ha letto il suo biglietto, così vede come intendiamo noi la correzione e come apprezziamo quello che umilia. Altrimenti come potremo in verità seguire le pedate di Gesù e cooperare con Lui al bene delle anime? Per lei tutto questo è una grazia, una vera grazia: ne sia graditissima al Signore! Non chieda a Lui che il compimento del suo beneplacito e rimanga indiffe-

rente e quieta come se ogni giorno fosse il primo e l'ultimo che è a..., non solo, ma che è in vita.

Non un moto di passione increspa le lucide acque della verità. Eppure sono in ballo grandi interessi: l'onore stesso della Casa e dell'Istituto... Ma quel che preme, più ancora, è la purificazione, è la santità delle anime! E ne segue un'altra del giovedì santo (1920) tutta dolce misericordia:

"Vedremo che farà il Padrone divino: abbiamo pregato tanto: sono tranquilla.

Questa forma purifica le anime rette, ma non riesce che a peggio delle storte.

Tenga il cuore in alto e faccia una buona e dilatata Santa Pasqua: metta tutto nella tomba di Gesù e si disoccupi di tutto: solo ami e serva il Signore in semplicità e calma, minuto per minuto. Mangi e dorma: ha bisogno di ciò per ben possedersi. Parli poco".

## Il 9 aprile 1920 dichiara:

"A me le cose oscure non piacciono: o si fa netto tutto e si rimette nell'ordine di Dio, e per ciò si prega anche qui; o si lascia libero il mondo, come dice Sr. O. Bisogna essere di linee diritte e di idee quadrate e fondamentali".

#### E in un'altra ribadisce:

"Il cuore non basta, mia carissima: il dono d'una testa bilanciata è tanto prezioso e necessario! Che il Signore supplisca ai deficit delle sue povere creature e le assista sempre. Egli solo sa il meglio – vede il futuro e trae figli d'Abramo dalle pietre, mentre le colonne del Libano falliscono se Lui non ci mette il suo dito a sostenerle...".

È occupatissima, ma il momento è acuto e le sue lettere infittiscono, preziose:

"Ad andare adagio non si sbaglia mai: seguiamo il Signore che <u>tutto</u> vede e <u>tutti</u> – e prevede anche l'avvenire. Egli ha risorse insperate, né è impedito o legato da alcuno; anzi gli ostacoli e gli stessi peccati servono ai suoi disegni: quello che <u>vuole</u>, <u>vuole</u> – o quello che non vuole, non vuole. Dunque non si affanni; sappia aspettare (se le è possibile) in pace, indifferenza e serena fortezza; pregate: abbiate fede; ma di quella fede che appunto perché <u>crede</u> all'azione di Dio, l'aspetta con pazienza e lo lascia fare ...

Non cade foglia che Dio non voglia: in ogni circostanza pratichiamo le sante virtù e ci guadagneremo sempre; in ciò consiste l'essenziale glorificazione del Signore e le nostre fortune".

Poiché andiamo spigolando, d'un anno dopo la seguente:

1° venerdì di marzo 1921

"Il Sacro Cuore porti a lei, a voi per le mani del caro S. Giuseppe tutte le benedizioni e le grazie di cui avete bisogno, e soprattutto la pienezza e la purezza del Suo Santo Amore: la meditazione della passione e la buona croce quotidiana ne sono esca e alimento... Del resto l'amore sapiente e onnipotente di Dio tutto fa cooperare al miglior bene: fede, abbandono e adesione, non dico rassegnata, ma esultante alle sue adorabili disposizioni.

Egli è l'Amore! Egli solo sa il Bene nostro. Egli è il Bene!

Invecchiando, vorrei essere come S. Giovanni, e gridare in tutti i toni alle anime che mi son care: credete all'amore, fidatevi dell'amore, abbandonatevi all'amore, siate sempre contente di quello che fa l'amore del Cuore di Gesù, perché esso è la sede dell'infinita bontà, provvidenza e previdenza".

Marzo 1921

Mia carissima e buona Madre M.,

Oggi, domenica delle Palme, le mando la nostra <u>Pace</u>, meglio quella del nostro Gesù, che sa darla anche con la santità della sua croce: anzi la pace con la croce o preparata dalla croce è la più dolce, la più stabile e la più vera.

Se le voglio bene lo sa il Signore, se l'interessamento del tabernacolo di... è profondo, lo sa la divina Abbadessa nostra, ma pure, creda, ogni volta che mi scrive malanni e malate mi consolo: perché se la grazia non toglie e purifica, non si fa nulla; sul nulla si fa molto, se Dio vorrà.

Abbia dunque pazienza: si lasci, come Giobbe, spogliare; il Signore sa quello che fa. Serva a Sr. S. in purissima fede e carità – lasci luogo a Dio pel resto. Preghiamo per Sr. A., per tutte, specialmente per l'ottima M. P.; il Signore la conservi a giorni migliori; ha sofferto molto; ha cercato il bene; lo merita; la saluti per me e mi raccomandi alle sue preghiere.

Buona Pasqua con lei anche a Sr. C. e alle altre figlie di buona volontà.

Auguro a loro il dono della preghiera: preghiamo molto, preghiamo

sempre, il mondo non prega più – in alcuni posti il 100 per 100 degli uomini non prega – le donne?! ... Guai se noi, consacrate a supplire il mondo in questo divino compito, non lo facciamo, o lo facciamo male, perdendo tempo prezioso, in futilità d'una vita che passa a vapore. E per ben pregare dobbiamo portare un cuore puro, libero e caldo di carità per Dio e per le anime: allora la nostra preghiera unita a quella di Gesù Sacramentato salverà il mondo, salverà noi.

## Poco dopo:

Impariamo, Carissima, a vivere ora per ora, mettendo azione per azione nel seno eterno di Dio. La vita è un sogno – si arriva al risveglio finale quasi senza avvedersene: fortunate le anime cui la croce spinge a guardare sempre in alto, nel desiderio della Patria e nel sentimento dell'esilio doloroso, sopportabile solo per ragione del merito e del divino servizio.

E' maggio: la Madonna ci porti nel suo Cuore – ci disponga alle grazie delle belle solennità di questo mese e disponga intorno a noi da vera Signora del SS. Sacramento".

Intanto "sacrificando alla divina Ostia le cento e una ragione del passato", fa il massimo possibile per aiutare e conservare quella Comunità.

Il richiamo delle Suore è ormai inevitabile. Vediamo i consigli che lo accompagnano. Il primo è per la buona Madre

29 ottobre 1921:

"Inutile dirle quanto preghiamo per lei, per loro, e come vi aspettiamo a riposarvi all'ombra dell'Ostia, la sola che riaccompagnerà e che resterà con voi e vi saprà rimeritare dell'amore e del desiderio che avete avuto di farla amare".

Al suo occhio amoroso, al suo gran cuore, qualunque deficienza è scomparsa: ella sa, vede, che, nelle figlie la base fondamentale era questa. Oh, la consolazione di questi netti riconoscimenti dei Superiori! Sono facili? Sono frequenti?...

"Intanto amatelo davvero il Signore, durissimamente e umilmente e allora, lo sappiamo per fede, tutto contribuirà al nostro bene. Fate le cose con tranquillità – tenete tutti gli animi in pace e lasciate che si consiglino con i loro Direttori e Superiori – Non prendetevi responsabilità per nessuno. Qui non posso ospitare nessuna, tolta M. P. se ottiene. Il Padre celeste e la

Madonna aiuteranno contro ogni previsione le anime rette. Per le cose da portare siate giuste religiosamente parlando...".

Ma tra le Suore c'è chi protesta pel richiamo e la Madre dà l'indirizzo anche per questo.

Carissima M. T.,

Una parola appena perché spero avrà ricevuto le mie lettere. Io non posso altro che confermarle la raccomandazione di ubbidienza a quanto ordinerà Mr. O. e di grande prudenza nel momento difficile di lasciare... Consigli alle religiose tutte sottomissione alla divina Volontà e generosità di sacrificio; è questo il frutto della buona formazione ricevuta e il fine della nostra vocazione. Il Signore terrà calcolo di tutto e sarà certamente con le anime che rettamente lo cercano. Non permetta assolutamente infrazione alcuna e adoperi del suo ascendente perché la virtù soda domini in ogni cosa.Dica alle buone figliole che mi scrissero per mezzo del R. P. Confessore che sono molto spiacente di dover rispondere negativamente ad ogni modo; lo stesso Mr. Vescovo è contrario; e su ciò non è il caso d'illudersi. Pregherò tanto e la Madonna saprà bene indirizzarla secondo il miglior bene di ciascuna. Formino nel cuore un altare di vera riparazione e mettano sopra per primo olocausto questo prezioso sacrificio.- Dio lo accetterà e le benedirà tanto. Le benedica a mio nome e le persuada a religiosa sottomissione e alla divina volontà.

Nonostante l'umiliazione subita, la buona Madre T. sente vivamente il distacco. E la Madre la conforta ancora.

Mia buona Madre,

Ricevo oggi – 14 – la sua ultima con il foglio di M. P. L'Immacolata vi assista e vi protegga e compia su di voi la volontà del Signore. Intanto con l'umiliazione, la sofferenza e l'abbandono al divino beneplacito noi raggiungiamo felicemente la finalità della vittima che a somiglianza di Gesù Cristo vuole per sé il calice per essere canale di misericordia alle anime e glorificare il suo Dio. Noi però prima di tutto piangiamo le nostre miserie e poi ridoniamoci al divino Signore con la rinnovata gioventù dell'amore che non dice mai basta, ma sempre – amplius Domine – parata sum – adjuva me. I nostri difetti vengono dalla contrizione cancellati – i pochi meriti stanno scolpiti nel Cuore di Gesù per l'eternità – Come è bello lavorare al servizio di Dio! Come è buono, solo buono Gesù! Come dobbiamo amar-

lo ad occhi chiusi e non aver lagrime che per piangere le offese nostre ed altrui fatte al suo Cuore. Ci prepariamo alla sua nascita – viene dalle sante e calde regioni del Cielo in questo mondo di malizia e di peccati – verrà soffocato dalle iniquità – eppure ama l'uomo – lo vuole salvare – gli tende le manine, gli sorride amabilmente – Andiamo noi fra quelle braccia tenerissime, lasciamoci finalmente rapire dal dolce Bambino e per sempre, e portiamogli tante anime col sacrificio del cuore e la nascosta immolazione; e in tutto e sempre umiliamoci – ne abbiamo bisogno....

Non manca che l'attuazione: il suo consiglio accorre ancora:

"Lei agisca con silenzio, prudenza, sangue freddo: lasci il sentimento per guidarsi con la ragione illuminata dalla fede: e consigli a tutte sottomissione e preghiera".

Qualche incidente di salute ritarda l'esecuzione dell'obbedienza. Ed ecco l'ultima della Madre, forte come sempre e velata di tristezza.

21 - 2 - 1922

Carissime Figlie,

ricevo lettera di Sr. I. – Che dice? Non ho in Dio e al cospetto dei suoi Cristi altra <u>volontà</u> a confermarvi a tutto oggi, che quella espressavi nella raccomandata – dico – altra <u>volontà di Dio</u>.

A voi compierla come il S. Padre Benedetto ordina a' suoi religiosi, come lo insegna alle sue figlie l'Ostia di obbedienza, Gesù, che per farsi nostro Dio si fece obbediente fino alla morte di croce. Per me penso che solo per la via legittima ci giunge la divina volontà e la grazia sovrabbondante per compierla quando si abbia fede generosa e semplice.

Io stessa nelle mie vere e pericolose indisposizioni del Padre a un cenno del Padre feci lunghi viaggi e vidi miracoli. E M. Matilde, e quando M. Ida andò a Modica non era di gennaio? – Vi sono indisposizioni che non hanno conseguenze – sono croniche in radice – un po' di sofferenza, ma poi riposando, tutto va a posto come prima. E M. P.? Ma essa con voi è religiosa e deve con serena rassegnazione compiere la divina volontà! Forse che Dio non può e non sappia aiutare?

Caro S. Francesco che lasciavi per obbedienza, - un'l – tutto un regno convertito – e tutto un regno da convertire... Cara S.ta di Chantal che passasti sul figlio! Cara S. Teresa, eroica nell'ubbidire e nel far ubbidire, pregate per noi che a forza di buone ragioni disertiamo dalle pure linee del-

lo spirito religioso!

Oh!, i secolari, che cattivi consiglieri!

E i molti consiglieri che danno danno!

Essi avranno ragione – noi no!

Cara Sr. I. legga, si faccia dare le mie lettere dal 20 ottobre in poi e troverà tutto buono, tutto luce e se non oggi, domani reciterà il Confiteor. Quanti dispiaceri a me per aver dimenticato il capitolo dell'obbedienza a forza di proteste di voler obbedire!

Il Signore vi perdoni e vi benedica – Se la malattia di M. T. le impedisce il viaggio, sia fatta la volontà di Dio. Parta lei con Sr. A. subito – M. T. quando potrà si farà accompagnare se crede dell'A. fino a Bologna – come mi scrivete che avete intenzione di fare – Da Bologna a Milano, è un tratto diretto, viene sola. Da Milano l'attenderà un'oblata avvisando prima l'orario preciso. Se poi voi avete altre difficoltà, siamo intese ora per sempre – fate come credete, potete e volete – Quando giungerete a Ronco sarete accolte dalla carità la più sincera e religiosa. Pochi giorni nel nido basteranno a rifarvi dentro e fuori. Io non vi scrivo più: ormai basta. Preghiere, auguri, benedizioni e tutto quello che meglio desiderate, larghe, alte e buone – siate buone e le sentirete.

Aff.ma Sr. M. C.

Che eloquenza!

Non avevamo ragione di dire che tanto patire è giustificato e ripagato da tanta luce di fede, di carità, di consiglio? Non abbiamo ragione di raccomandare alle Figlie future la raccolta completa di questo Direttorio?

#### Ricordando Madre M. Teresa Bazzi

Ci sembra opportuno far conoscere meglio la persona di Madre Teresa, che abbiamo appena incrociato nella presente puntata della Biografia Manoscritta.

Questi volti e cuori di Madri nostre, che hanno dato la vita per Cristo nelle nostre Case, vanno non solo e non tanto... riesumati, ma soprattutto valorizzati nella preghiera, nel ricordo grato, e nell'accoglienza, oggi, dei valori più veri per cui si sono spese fino alla fine.

Ecco, a proposito, il suo necrologio.

Requiescat in pace!

Madre Teresa Bazzi del Divin Crocifisso Nata a Como nel febbraio 1875 Professa a Seregno il 6 febbraio 1902 Spirata a Ghiffa il 3 giugno 1943

#### Ascensione!

Mancavano pochi minuti a mezzogiorno della Festa dell'Ascensione, quando nel silenzio - nel gran silenzio che la guerra ha portato anche nelle plaghe gioconde - si effusero le note della sua agonia. Col Divin Crocifisso è vissuta crocifissa. E' bello che con Lui, nel giorno, nell'ora stessa, sia salita alla Sua pace.

Gli acciacchi avevano sempre più impreziosito la sua giornata, nonostante la tempra fondamentalmente robusta. Da pochi mesi si erano aggravati. Nella settimana Santa, Madre Teresa era stata costretta a letto. Da più di un mese non poteva ingerire cosa alcuna. Si trattenne, allora, anche dalla goccia d'acqua, nel timore di non poter assumere l'unico cibo desiderabile e da lei, con l'ardore della Prima Comunione, desiderato. Si consumò come cero, giorno per giorno; come cero dell'Altare in presenza del suo Dio, fino all'estremo.

Appena conosciuta la diagnosi, compì i piccoli riordini delle cose di suo uso o di suo ufficio, consegnando lettere, libri, ecc., con la calma certezza che non le sarebbero più serviti.

"Preghiamo che Gesù mi dia la forza fino alla fine", fu l'umile, insistente preghiera. Dio l'esaudì. La terribile malattia, che causa talora atrocissimi spasimi, si manifestò per lei non senza pena, ma in forma indolore.

Quanto al morire:

"Non credevo che il Signore mi avrebbe esaudita così presto", disse. "Ma può guarire!". "Come Egli vuole; ma non lo desidero".

Poi, fino al trapasso, silenzio. Non una parola più su niente, su nessuno, come se fosse dell'altro mondo. Chiusi i grandi occhi un po' miopi, stette unita al suo Crocifisso, alla sua Addolorata che, con l'Eucaristia, furono i soli grandi, immensi, appassionati amori della sua anima piissima.

Di ottima ed agiata famiglia di Como, che si mostrò poi spesso generosa verso il Monastero, fondato allora solo da qualche decennio, Madre Teresa aveva ricevuto un'educazione accurata in un Collegio straniero. Giovanissima, aveva avvertito la divina Vocazione e desiderato il Carmelo, attratta dalle penitenze che vi si praticano. Il Signore la chiamò a Seregno, compensandola del suo generoso desiderio con l'imporle austerità intime, sensibilissime.

Di natura attiva, di zelo ardente, rigida verso l'Osservanza quanto naturalmente dolce e sensibile aveva il cuore, non sempre trovò, nei vari luoghi ove fu posta dall'ubbidienza, comprensione e corrispondenza<sup>1</sup>. Ne soffrì profondamente; rimase tuttavia semplice come una bambina: leale, senza compromessi, incapace della minima adulazione o dissimulazione.

Quante ore, specialmente in questi ultimi suoi anni, passava in intensa preghiera, lettura o meditazione, davanti al Tabernacolo! Quanti Mattutini notturni quasi ininterrottamente recitati col fervore dei suoi primi anni!

Ai libri, alla cultura, Madre Teresa sapeva attribuire il giusto valore, quando fossero sodi, sostanziali e in ordine alle virtù monastiche; fu perciò bibliotecaria diligentissima.

Molte anime sanno quale fosse la tenacia del suo affetto, l'efficacia della sua preghiera, nell'apostolato che esercitò in pensionato. Una cara signorina, scrive:

"Lei sa, Rev.ma ed ottima Madre, cosa sia stata per me in questi ultimi anni Madre Teresa, che tutto sapeva di me: le poche gioie e le aspre, dure prove; i dolori dell'anima mia e del cuore. Confidente guida, ella mi aveva sorretta con le sue parole di fede e di bontà; mi aveva accompagnata

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dopo essere stata inviata a Modica nel 1914, viene mandata ad Amandola, per obbedienza; ma la prova di aggregazione del Monastero fallisce.

con la sua preghiera fervida e pia. Cerco e propongo di accettare questa dura prova con quello spirito di riparazione che Madre Teresa sempre cercò di inculcarmi, che offro anche a suffragio della sua bell'anima, che sciolta dai legami di questa vita di miseria e di dolore, ha certamente raggiunto lo Sposo Celeste al Quale, in tanti anni di vita religiosa, offerse tutti i palpiti del suo cuore".

Aveva un dono speciale, forse nato dall'acceso desiderio di scoprire le Vocazioni incipienti e dissimulate; e parecchie devono al suo zelo ed ai suoi sacrifici se per esse si schiusero le porte dell'Oasi.

Lo zelo per i peccatori: oh, questo fu in lei gemito quotidiano, tanto grande quanto la sua innocente ignoranza dei peccati del mondo; tanto grande da farle dire, in uno dei suoi ultimi giorni:

"I suffragi che farete per me, saranno tutti per i poveri peccatori". Tanto grande da farle scrivere in un commovente bigliettino, nel giorno dell'ultimo anniversario della sua Professione:

"Nostra amatissima e Rev.ma Madre, non abbia riguardo che al mio desiderio sincero di imitazione di Gesù ubbidiente fino alla morte di Croce, ed al bene delle anime, specie dei peccatori. Per aiutarmi ad acquistare il desideratissimo, vero amore pratico allo Sposo mio Crocifisso e Sacramentato, mi dia pure occasioni di umiliazione, non arrestandosi in questo suo lavoro anche se dovesse incontrare resistenze e ripugnanze! Di tutto ciò e d'altro Le sarò riconoscente in terra e in Cielo...".

Lo zelo per i peccatori non fu superato in lei che dal culto per il Sacerdozio e per i Sacerdoti. Quale fosse è mistero di Dio, che è il Solo a possedere la verità, la vastità, la profondità di ogni anima e che, fedele come sempre, mandò tre dei Suoi Santi Ministri a confortare angelicamente le sue ultime ore.

Non solo, ma il primo giugno, nella Chiesetta aulente di fiori e di grazia, saliva all'Altare un giovane Levita, offrendo per la seconda volta il divino Sacrificio, mentre ella nella sua celletta consumava ormai il suo olocausto. Casi ? Questa parola non c'è nel Cristianesimo!

Non fu dunque neppure per caso, bensì per la religiosa bellezza della morte, compiuta in un atto di ubbidienza, se Nostra Madre, trattenuta in Parlatorio, dopo la prima visita si affrettò verso la morente e giunse in tempo a calarle piamente le palpebre ed a ricevere tre fievoli respiri: gli estremi!

Anche questa volta una gran pace aleggia nel Monastero; mentre custodisce la Spoglia Consacrata, imbalsama e conforta i nostri cuori e li richiama a pensieri di soave speranza. Non è la mera morte crudele che passa qui: è la Vita; è Dio! E' il Risorto che chiama ad uno ad uno i Risorgenti; è Gesù, Divin Ladro agognato; è l'amorosissima Giustizia di Nostro Signore:

"Veni, Sponsa Christi! Veni! Coronaberis!".

O incanto, o gaudio, o fortuna, o privilegio ineffabile della vita e della morte della Religiosa!

Pace, cara Madre! Sì, sorridi dolcemente, dal volto cereo, tutto soffuso di una strana, nuova bellezza! Tu, lo sentiamo, da Lassù compirai per la Comunità che tanto amasti, per ciascuna delle anime care, per i peccatori, per i Sacerdoti, quel bene che quaggiù iniziasti nella preghiera e nel sacrificio.

Ci pare di poter dire:

"Pregate per lei, pregate per le sue intenzioni; ma invocatela pure, e vi otterrà grazie!".

13 maggio 2017 Professione monastica perpetua di Suor Maria Grazia di Cristo Risorto (Biancarosa Grosselle)

# Omelia di S. Ecc. Mons. Franco Giulio Brambilla

Vescovo di Novara

Nel novembre 2011 una novizia di lungo corso iniziava in questa Comunità i suoi primi esercizi spirituali. Sulla lavagna del Noviziato stava scritto che era appena stato nominato il nuovo Vescovo di Novara. Allora chiese alla sua Madre Maestra, se poteva dedicare la sua prima giornata di esercizi al nuovo Vescovo, che era ancora da venire... Dopo cinque anni, siamo qui a celebrare, quasi a restituire, la bellezza di questa coincidenza che mi ha raccontato, non molto tempo fa, suor Maria Grazia di Cristo Risorto.

Questa celebrazione ci fa fermare e meditare sul senso della vocazione religiosa in generale e della vocazione monastica in particolare. Per comprendere la chiamata alla professione solenne "perpetua" – preferisco dire "definitiva" – è importante riflettere un po' più profondamente su questo momento che rimane, anche se non avviene più in giovane età, comunque sconvolgente per noi che vi assistiamo, per la storia di suor Maria Grazia, per il nome che sta prendendo e per le persone, compresi gli amici e i parenti, che vi partecipano.

Mi piace inanellare i tre cerchi del percorso, che tu suor Maria Grazia hai fatto, lasciandomi guidare, in ordine, dalle tre letture che abbiamo appena ascoltato.

## 1. La triplice partenza

La prima lettura (*Gen* 12,1-4) parla di una "partenza". Addirittura la traduzione del testo sottolinea enfaticamente questa partenza come se fosse uno strappo: "vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (*Gen* 12,1). Una volta si traduceva più semplicemente: "parti dalla tua terra". Al di là di questo, la doppia possibilità di traduzione sottolinea bene la doppia faccia della partenza: la partenza è sempre un partire, ma è anche uno strappare, un lasciare. La Scrittura, che s'intende di sapienza umana, dice che la partenza essenziale della vita è fatta di una partenza da casa. *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola* (*Gen* 2,24).

È la partenza per una casa comune, un destino insieme, un futuro costruito con la stessa mano. Partire vuol dire diventare grandi. Lasciare il grembo che ci ha generato è possibile solo se si trova un'altra casa, un altro amore, un'altra presenza senza la quale non si può lasciare il primo amore. La partenza da casa è sempre una partenza drammatica. Esige, cioè, uno stacco, un "vattene". E, forse, c'è qui anche qualche compagna di viaggio – sapete che la parola "compagno" significa "cum-panis", coloro che mangiano lo stesso pane nel viaggio con noi – che ci aiuta a contare le partenze di suor Maria Grazia. Sono almeno tre, fino a quest'ultimo approdo. Quest'ultimo approdo è la terza partenza – e io mi auguro che sia anche quello definitiva: il posto è bello, siamo quasi vicino al Paradiso!

Dunque, cara sr. Maria Grazia sei approdata qui. Però bisogna dare uno sguardo retroattivo, perché uno può entrare bene nel futuro se non cancella il suo passato, ma se lo prende sulle sue spalle. La prima partenza è stata dalla prima comunità dove hai intuito che non era adatta alla tua aspirazione religiosa, al tuo cuore. Poi l'entrata nella seconda comunità che forse corrispondeva di più al disegno, all'aspirazione che il Signore mette dentro ciascuno di noi, come un germe della cui maturazione è responsabile il "gioco" tra la grazia e la libertà. Però, può succedere che qualcosa non funzioni anche all'esterno, che vi sia qualche evento traumatico che interrompa il cammino. Ce lo siamo raccontato. C'è qui anche qualche tua compagna di sventura. Non bisogna aver paura! Il Signore ci fa passare anche attraverso abissi pericolosi. Egli è capace di portarci, ci conduce anche attraverso deserti aridi. Come mi ha scritto la Madre, un sacerdote sapiente ti ha aiutato a fare la terza partenza.

Genesi 12 parla della partenza di Abramo dalla sua terra. A lui è promessa una benedizione: «farò di te una grande nazione e ti benedirò; renderò grande il tuo nome perché tu possa essere una benedizione» (Gen 12,2). Nella conclusione del brano si dice che la benedizione renderà la sua discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Osserviamo, tuttavia, nel capitolo 22 questo passaggio: la benedizione sembra in qualche modo sottratta, negata, tirata indietro da Dio – è l'episodio famoso del sacrificio di Isacco. Partono, per il Monte Moria, Abramo, Isacco, c'è l'asino, c'è la legna. Ma dov'è la vittima? Il Signore provvede! E poi se voi leggete bene il testo, sulla strada, è lasciato un pezzetto per volta, fin quando sul monte Moria rimangono solo in due: Abramo e il figlio. La promessa sembra negata, è necessaria una spogliazione radicale.

Ti auguro di rimanere dentro questa tua storia, che è iscritta anche nel nome di Suor Maria Grazia di Cristo Risorto. Anche la storia di Gesù viene mantenuta, non è superata da Gesù vittorioso nella risurrezione. Se avessimo inventato noi la risurrezione, avremmo immaginato il Cristo risorto come un "Ercolino-sempre-in-piedi". Il Cristo risorto, invece, mantiene ancora le piaghe del crocifisso. E Tommaso vuole toccarle. Egli vuole toccare che il Risorto porta con sé la sua storia precedente, quei cammini, quei gesti, quegli incontri, quelle figure, quei volti che l'hanno portato a dare la sua vita sulla croce. E – sapete – le piaghe del crocifisso non rimangono solo nel Cristo risorto, ma restano persino nel Cristo giudice. Michelangelo lo sapeva e nella Cappella Sistina dipinge il Cristo giudice che ha ancora le piaghe del crocifisso. Questo è il primo aspetto che vogliamo mettere davanti al Signore quest'oggi. La tua partenza è stata molto lunga, però dentro di essa si sono come sedimentati tutti gli strati della tua storia, anzi della sapienza, di quel sapere che è il sapere della fede, il sapere che risponde al Signore.

## 2. Essere "persone-finestra"

La seconda tappa ci è indicata dalla seconda lettura (*Rm* 6,3-11). È una lettura molto forte. Paolo per la verità aveva fatto, prima della Lettera ai Romani, nella Lettera ai Galati, un primo annuncio di questo tema connesso al battesimo.

In Gal 2,19-20 dice: «sono stato con-crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,19b-20). Questa piccola perla di Galati – all'interno del brano che va dal v. 14 al v. 21 – è il primo testo, probabilmente, che annuncia il tema della giustificazione. Esso è poi ampiamente sviluppato nella Lettera ai Romani che è, potremmo dire, l'orchestrazione sinfonica del tema. E cosa ci dice?

Carissima, ci spiega il tuo nome, o meglio, il tuo nome di elezione: sei Suor Maria Grazia di Cristo risorto. Te lo porgo come augurio: la risurrezione ci fa operare il passaggio dalla vita dell'uomo e della donna vecchi, alla vita dell'uomo e della donna nuovi. E questo avviene attraverso il battesimo. Paolo ha collegato il passaggio esistenziale al rito del battesimo, che allora era dato prevalentemente agli adulti e aveva davvero un significato di "stacco" nella vita umana, la quale si definiva prima e dopo il battesimo. Era un vero e proprio passaggio, una pasqua di risurrezione, come accade adesso nella consacrazione perpetua: non solo si cambia di velo, ma si cambia anche di vita.

Tant'è vero che la vita del battezzato veniva chiamata la "nuova via". Lo abbiamo ascoltato negli Atti degli Apostoli in questi giorni: "quelli che seguivano la via". Essere cristiani è una via, non è essere "pantofolai", gente che sta seduta, ma fa iniziare un camino che stacca sul cammino precedente. E dice questa bellissima espressione, che ti regalo: «se infatti siamo stati intimamente uniti a Lui a somiglianza della sua morte, lo saremo – è usato il futuro, noi non siamo nella condizione "risorta", ma abbiamo un anticipo della condizione "risorta" nel battesimo e nella professione religiosa – lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6,5). E aggiunge: «l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui (ecco Galati), affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato. Ma se siamo morti con Cristo crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto dai morti non muore più. La morte non ha più potere su di lui e infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte. Ora invece vive e vive per Dio (Rm 6,6-10).

Carissima, hai scelto un nome impegnativo. Hai avuto il coraggio di lasciarti dare questo nome. Sono poche le suore di "Cristo risorto" in giro per il mondo, perché è una cosa impegnativa. Provo a dirtelo così, con la formulazione della Sequenza pasquale: *Mors et vita duello, conflixere mirando*. Traduco: la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il rapporto tra morte e risurrezione non è come il rapporto tra il primo tempo e il secondo tempo di una partita. Prima c'è il momento della morte e poi c'è il momento della risurrezione. È un rapporto di contemporaneità e si può tradurre così: ti auguro di essere ogni giorno per te stessa, poi per la tua comunità, poi per le persone che verranno a trovarti, più vita che morte, più fiducia che depressione, più speranza che tristezza, più attenzione che dimenticanza, più vicinanza che solitudine.

In questo prodigioso duello dobbiamo lasciar prevalere sempre più la vita. Ciò deve avvenire già dentro nel nostro mondo, il nostro percorso, il nostro cammino. Dobbiamo essere gente che fa prevalere la vita. La minaccia della morte è come l'ombra di una persona. Più la persona è imponente, più l'ombra si allunga. Però è l'ombra della vita! Bisogna che sia l'ombra di una vita, di una tenerezza, di una vicinanza, di una misericordia, di un'attenzione, di un'amicizia. Queste persone le chiamo "persone-finestra". Persone, guardando le quali, tu vedi l'azzurro. Si può anche dire "persone-balcone". Questo ti auguro: essere nella comunità monastica la testimonianza di Cristo risorto, non a buon prezzo, ma a caro prezzo.

#### 3. Essere "suoi amici"

La terza e ultima annotazione proviene dal vangelo (*Gv* 15, 9-17). Questo vangelo è lo stesso scelto sabato scorso per l'altra professione all'Isola san Giulio, vangelo che ho lungamente commentato in quell'occasione.

Cosa dice questo testo? Afferma sostanzialmente tre cose: la prima, il segreto della vita cristiana è il comandamento dell'amore; la seconda, la vita cristiana, fondata sul comandamento dell'amore, si realizza attraverso una relazione di amicizia. È un testo che piaceva molto a papa Ratzinger, perché dice: «voi siete miei amici... non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15,14a.15). La nostra non è ancora una religione dell'amicizia: siamo ancora cristiani per dovere o cristiani per piacere. L'amicizia è di più del "si deve" o del "mi piace". Sono le due forme più facili. L'amicizia invece è il legame dell'amore. È un legame, ma è un legame che nasce, cresce e si sviluppa nell'amore. La sua forma propria non sta nell' amatevi gli uni gli altri (Gv 15,12). Questo lo diceva già un filosofo stoico contemporaneo di Gesù, Epitteto. Il legame che nasce dall'amatevi gli uni gli altri ha la sua misura nel come io di Gesù. Ecco, se ci lasceremo misurare da questa dimensione che è l'anticipo della vita risorta qui, allora capiremo, anticiperemo un frammento della risurrezione.

La terza cosa riprende l'ultima frase del vangelo, che forse per te ha una risonanza particolare: «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16a). Probabilmente in qualche momento del tuo lungo tragitto avrai detto: "qui non mi vuole più nessuno...". Ma se Gesù ci sceglie, prima o poi viene a scovarci, non ci perde d'occhio. Basta che noi ci lasciamo scegliere da lui. Certo, quell'"io ho scelto voi", apre lo spazio perché anche noi ci lasciamo scegliere da lui. "E vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16b). La risurrezione, che è anticipata nel battesimo e coronata nella professione, monastica fiorisce nella vita feconda dell'amicizia, della misericordia e dell'amore che, dice Dante, «move il sole e l'altre stelle»!

#### SPAZIO GIOVANI

#### La Settimana Benedettina

Ghiffa, 16 - 21 luglio 2017

Anche quest'anno, l'ormai collaudatissima *Settimana Benedettina*, speciale tempo e spazio estivo riservato alle giovani in Monastero, ha avuto un'edizione splendida e rinnovata, veramente sorprendente.

La partecipazione di ben nove giovani e giovanissime – dai 15 anni in su – e l'aiuto prezioso di un Padre Missionario, ci ha rimesse in gioco totalmente, nella proposta fresca e sempre nuova dei valori forti della nostra vita monastica, benedettina ed eucaristica, con un particolare rilievo, quest'anno, conferito alla Comunità come luogo, come persone, come centro di Vita.

Si è trattata di una settimana di formazione e di aggiornamento per tutta la Comunità, stupita e rallegrata dalla freschezza spontanea e partecipe di queste ragazze, che, ancora una volta, si sono lasciate provocare attivamente da tutti i nostri tempi e ambiti: dalla partecipazione integrale all'Opus Dei, a partire dall'Ufficio delle Letture alle 5,30!, all'adorazione diurna e notturna, alla conoscenza, in particolare, dell'attualità ed urgenza del nostro carisma di Riparazione per tutti; al lavoro "gettonatissimo" all'orto, sotto il cocente pieno sole di luglio, all'artigianato monastico dei nostri lavoratori...

Certamente i 'picchi' più belli di questa collaborazione attiva tra monache e giovani sono stati, inconfondibilmente e come sempre, i turni di adorazione notturna, in cui ciascuna delle ragazze, affiancata alla Sorella adoratrice, ha potuto varcare la soglia della clausura, e rimanere per un'ora ai piedi di Gesù, in confidente preghiera.

Sono esperienze che segnano e incidono il cuore di chi poi, felice, riparte, ma anche di chi resta, e continua, lungo l'anno, ad accompagnare la vita di queste ragazze che il Signore, nella Sua bontà, ci ha affidato.

Perché siano certe del Suo Amore fedele, che non delude, che è per sempre!

Riportiamo, qui di seguito, alcune delle testimonianze delle giovani partecipanti.

Quelle rimanenti, rimaste "in pectore", risuonano comunque nella gioia interiore che ancora si respira, qui in Monastero, ritornando a queste giornate giovani, che rinnovano la nostra terra...

Ancora una volta, dopo tanta attesa e tanta preghiera, ho partecipato alla settimana benedettina, quest'anno, in modo particolare, ricca di sorprese e novità. La preziosa presenza del Padre Missionario che ci ha accompagnate ha contribuito alla miglior riuscita della settimana, anche rivedendo, dal punto di vista pratico, un po' gli orari e le attività proposte nel programma e, dal punto di vista spirituale, seguendoci personalmente con piccole meditazioni e colloqui.

Tra laboratori e attività all'orto, il nostro punto di riferimento è sempre stata una delle Sorelle, che, presente assieme a noi, da tempo ha affidato nella preghiera questi giorni e, devo ammettere che, insieme alla sua precisa e puntuale organizzazione, il Signore davvero ha benedetto con tante Grazie, ogni giorno con qualche Dono particolare: ricordo, il primo giorno c'è stato lo stupendo gemellaggio con le Suore dell'infermeria. Ciascuna di noi ragazze è stata affidata a una Sorella ammalata, e viceversa...

Abbiamo incontrato l'anziana ex Piora, che, con tanto amore, ci ha raccontato la sua testimonianza: credo sia stato il momento più bello e intenso di tutta la settimana perché, personalmente, mi sono sentita amata in modo particolare da Gesù che, prendendomi per mano, mi ha portata davanti ad un grande mistero...

Sono stata affidata proprio alle preghiere di quella piccola Suora che, con un'infinita tenerezza ed un infinito amore, mi ha assicurato le sue preghiere: il dono unico che mi è stato fatto è stato quello di poterla vedere, poterla conoscere, sentirla parlare e raccontare la sua vita, la sua vocazione: un'occasione, insomma, per poterla imitare, nella vita e negli insegnamenti, nella fiducia nel Signore, sempre fedele e nei suoi comportamenti di fronte alle difficoltà e tutto questo mi ha riempito il cuore: che meraviglia!

Le meditazioni erano incentrate su, appunto, una panoramica del monastero: dall' Opus Dei, alla preghiera, all'adorazione diuturna, alla storia e alle origini della comunità, alla figura della Madre fondatrice e di San Benedetto.

Il "Punto della Regola", ci offriva ogni mattina al parco, prima dell'immersione nel lavoro dell'orto, un piccolo approccio alla concretezza che ha trasmesso S. Benedetto ai suoi figli: così l' "Ora et labora" sta ormai diventando parte integrante della mia vita, e mi rendo sempre più conto che ogni piccola fatica dovrebbe essere impastata di preghiera perché questa la plasma, la modella, la colora di lodi a Dio, incessanti e sempre nuove... e con questi piccoli semi nel cuore ci dirigevamo all'orto per svolgere ogni minima attività alla luce di qualche intenzione, tanto da rendere famoso il motto "un fagiolino, un'anima salvata!".

E, come ogni anno, questa è l'esperienza più faticosa, ma DAVVERO quella che mi permette di stare più a cuore a cuore con Dio: vedere, alla fine del lavoro, l'orto ripulito da erbacce e da rami secchi sapendo che, da qualche parte nel mondo la preghiera ha portato frutto, è la soddisfazione più bella, sia per noi che per Dio stesso!

E più si riesce a capire l'importanza e la grandezza di questa offerta, più la nostra vita davvero diventa una riparazione in tutto ciò che facciamo... se solo tutti lo comprendessero!

Nei giorni successivi, dopo l'ora Sesta, ci è stato concesso l'enorme privilegio di fare un momento di adorazione dalla parte del Coro, in clausura: a parte per l'adorazione notturna e la celebrazione per la Porta Santa non avevo mai "oltrepassato" in cancello del Coro e credo che la tachicardia aumenta ogni volta di più!

Tra le tante coccole, le tante attenzioni, le merende e i ricordini con cui le Suore ci hanno "viziate" (come se tutto questo non bastasse!) gli ultimi due giorni, con voluto poco preavviso, ci sono state le sorprese delle sorprese: avendo, ogni sera, ascoltato la testimonianza di alcune monache, sarebbe toccato a noi, un pomeriggio, fare la nostra testimonianza... e in quale luogo migliore se non nella Sala del Capitolo!

Davvero un onore, considerando che quella stanza viene utilizzata per pochi e precisi appuntamenti e occasioni solenni comunitarie... e noi eravamo lì, in prima fila! Da non crederci...

Il momento massimo a livello di emozioni è stato però, per me, l'ultimo giorno: dopo le lodi siamo state invitate tutte a sentir Messa in coro: riguardo a questo però preferisco non scrivere molto per paura di sminuire quello che ho provato in quel momento.

Auguro soltanto a tutte coloro che avranno la possibilità di poter vivere un'esperienza così bella, così intensa, così forte dal punto di vista spirituale, tanto da sperimentare momenti ed emozioni che, sicuramente, rimarranno nel cuore per sempre perché "tutto passa, ma solo Dio resta" e i Doni con cui Egli ci aiuta, ci sostiene, ci ama, nella semplicità e nel silenzio, nelle belle persone che ti mette a fianco e nella bellezza di un monastero.

E posso dire questo perché proprio grazie a queste preziosi occasioni, ho sperimentato tutto ciò e non c'è niente di più bello che poterlo raccontare e testimoniare.

Grazie alla comunità per l'amore con cui mi accoglie sempre e grazie alle mie compagne di viaggio per avere reso questa settimana così speciale. Non da ultimo, un grazie a Dio che sempre ci riesce a stupire!

Federica, 19 anni

Come l'hanno scorso a luglio ho partecipato alla settimana Benedettina in questo monastero, e come sempre è stata un momento di grande riflessione, lavoro, sacrificio, offerta e preghiera. Sono stati pochi giorni che hanno dato al mio cuore tanta pace e gioia.

Si iniziava presto al mattino con la preghiera e il lavoro, offrendo la nostra fatica per la salvezza di tutte le anime. È bellissimo pensare come in un monastero, un luogo chiuso e appartato, si possa pensare a tutto il mondo e pregare per esso ogni momento.

In questo posto capisci davvero che la vera gioia del tuo cuore la trovi solo in Gesù, nelle Sue parole e nella Sua presenza, non nel mondo.

Le sensazioni ed emozioni più grandi le vivo durante l'adorazione notturna. Provo una grandissima gioia nel cuore e una pace indescrivibile. È come se tutto l'amore e la luce di Gesù entrassero in te e prendessero posto in modo che tu ti senta a casa. In quel momento la tua anima grida di gioia, perché trova la quiete che cerca, ed è saziata da Cristo vivo e vero nell'Eucaristia.

Dio mi ama e lo comprendo soprattutto quando Lo guardo, in silenzio e trovo la pace che non c'è in nessun altro posto perché sto bene lì, in quel momento, nel quale vorresti stare per sempre, perché diventa una calamita che ti trattiene, perché si partecipa al Sacrificio di Gesù a nome di tutti.

Ho imparato a non scoraggiarmi nelle offese e nella fatica perché devo puntare gli occhi solo a Lui.

Mi hanno aiutato molto le meditazioni su vari argomenti e le testimonianze che ogni sera alcune monache ci hanno regalato. Vite diverse, vocazioni diverse ma riunite tutte nello stesso luogo e per lo stesso motivo. Ringrazio tutte le persone che in questa settimana mi hanno aiutato a comprendere sempre di più l'amore e la gioia che solo Cristo può dare.

Arianna, 15 anni

La mia testimonianza è questa: ho sentito dentro di me Gesù. Mi ha parlato.

Mi è tornato il buonumore.

Mi ha colpito il fatto che le Suore ci hanno detto che sono più felici ora, della loro scelta, dopo tanti anni di quanto non lo fossero all'inizio, sebbene già lo fossero tanto.

Mi piacerebbe farlo più spesso.

Una delle ragazze che era con noi ha detto che durante l'adorazione, quando eravamo vicinissime a Gesù, ha avuto la sensazione che lì, sotto il Tabernacolo, fosse un luogo dove tutti vorrebbero essere, ma che era per pochi. L'ho provata anch'io.

Grazie alle Suore della loro disponibilità, comprensione, delicatezza. Tutte sono state accoglienti e delicate con noi.

Hanno condiviso Gesù, quasi in senso letterale; ci hanno dato un pezzo di Gesù, come un dilatare nella giornata la Comunione Eucaristica.

Tornerei subito!

Manuela, 38 anni

# INCONTRI OBLATI, ASPIRANTI OBLATI E AMICI

2017-2018

**OBLATI** 

19 novembre La Liturgia delle Ore - Introduzione

Prospettiva monastica: *Rb* 8 - 19

4 febbraio 2018 I Salmi

18 marzo 2018 Ritiro spirituale con

Padre Walter Corsini msp: Le anime del Purgatorio

22 aprile 2018 La Lectio Divina

10 giugno 2018 Il Sacrificio di Lode

# ASPIRANTI OBLATI E AMICI

5 novembre 2017 La Liturgia delle Ore - Introduzione

Prospettiva monastica: *Rb* 8 - 19

21 gennaio 2018 I Salmi

4 marzo 2018 La Lectio Divina

15 aprile 2018 Il Sacrificio di Lode

17 giugno 2018 Ritiro spirituale con

Padre Walter Corsini msp: Le anime del Purgatorio

# "Se tu conoscessi il Dono di Dio..."

(Gv 4, 10)

# RITIRI per le GIOVANI in Monastero 2017 - 2018

28 - 29 ottobre 2017 - con Padre Walter Corsini msp dalle ore 10 del 28 ottobre ai Vespri del 29 ottobre

7 - 10 dicembre 2017 - con Padre Walter Corsini msp dai Vespri del 7 dicembre ai Vespri del 10 dicembre

16 - 18 febbraio 2018 dal pomeriggio del 16 ai Vespri del 18 febbraio

28 aprile - 1 maggio 2018 Con Gesù nel deserto... Esperienza di preghiera e silenzio dalle ore 10 del 28 aprile ai Vespri del 1 maggio con Padre Walter Corsini msp